



OSSERVATORIO PER LA LEGALITA' E LA SICUREZZA

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE  
Via Vincenzo Ricchioni 1—70123 Bari

# **CAMPAGNE SICURE**

**Puglia: Reati in Agricoltura – 1° semestre 2011**

**Blog: [osserbari.wordpress.com](http://osserbari.wordpress.com) e-mail [osserbari@gmail.com](mailto:osserbari@gmail.com)**  
**Cell. 3392922301 3476839372**

## **CAMPAGNE SICURE**

### **PUGLIA - REATI IN AGRICOLTURA – I° SEMESTRE 2011**

#### **PREMESSA**

Nel presentare il “Rapporto” ci piace ricordare che non siamo nuovi a questo tipo di esperienze sulle analisi e approfondimenti con l’ausilio anche della raccolta della rassegna stampa rivolta al mondo dell’agricoltura nel suo complesso e a tutti quegli aspetti critici, interni ed esterni, che condizionano il suo naturale sviluppo sociale ed economico.

Impegni di tal genere ci fanno risalire nel tempo quando gli attuali operatori che animano il nostro “Centro studi e documentazione” in un rapporto di collaborazione contraddistinta ieri come oggi da mero volontariato, avevano svolto per l’allora Fondazione Cesar molteplici ricerche, fra queste una ha riguardato alcune problematiche di legalità vissute dal settore agricolo con degenerazioni e degradi, fino alla criminalità.

I fenomeni rilevati hanno avuto e continuano ad avere matrici ed impostazioni strategiche strettamente analoghe a quelle esistenti negli altri settori produttivi, influenzandone lo sviluppo.

Quello agricolo mostra maggiori e più gravi elementi di vulnerabilità legate a quelle caratteristiche e inevitabili forme di “isolamento geografico” dei luoghi di lavoro e del livello di fragilità degli addetti, indipendentemente dalle gerarchie dei ruoli ricoperti, fino all’ipotesi più avanzata e impegnativa dell’attività imprenditoriale.

Ulteriore esperienza, sempre per conto di Fondazione Cesar, è stata acquisita spostando l’angolo visuale, quasi a completamento di un ciclo, sui principali mercati ortofrutticoli italiani: Bologna, Fondi, Padova, Vittoria. In quell’occasione sono stati approfonditi molti aspetti della commercializzazione dei prodotti agricoli scandendo l’iter della “filiera”, a partire proprio dal produttore. E’ stato rilevato un mondo particolare, caratterizzato da continui “rapporti di forza” con ovvia prevalenza della legge del più forte, fino ad arrivare a fenomeni di criminalità organizzata, molto spesso mafiosa, che aveva messo le mani anche sull’indotto.

Nel passato non remoto un componente del nostro Centro Studi ha svolto per conto della Fondazione Humus della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), attività di interviste ed approfondimenti sui reati in agricoltura nel Sud Italia.

Per quel che concerne la Puglia è stata fornita una rassegna stampa (che è quotidiana nostra attività garantendo, proprio per il settore che stiamo trattando, un continuo monitoraggio) divisa per provincia, utilizzata poi come ulteriore strumento informativo a beneficio soprattutto delle Associazioni dei produttori, tenuto conto del loro impegno al tavolo prefettizio quali componenti di un Osservatorio, da poco costituito.

*Il fenomeno dei reati in agricoltura in Puglia può essere esaminato in via complementare attraverso l'informazione divulgata dagli organi di comunicazione, con particolare riferimento alla carta stampata. A tal scopo, abbiamo voluto ricavarne una rassegna, distinta per province, servendoci di quanto pubblicato dalle principali testate della regione. Si tratta solo di un particolare spaccato non certamente esaustivo per riflettere l'effettiva realtà. Potrà essere considerato riduttivo come metodo, tuttavia costituisce lo spunto per, come suol dirsi "entrare nella notizia" i cui particolari, così come illustrati, fanno emergere ancor meglio altre situazioni di criticità collaterali non sufficientemente evidenziate.*

## **B A R I**

*Gli episodi di illegalità più ricorrenti, tratti dalla selezione della rassegna stampa, hanno interessato in maniera preoccupante episodi di vero e proprio **attentato all'ambiente agricolo** attraverso le più svariate forme di scempio che va **dall'abusivismo edilizio**, all'utilizzo degli spazi come **discariche**, anch'esse abusive di qualsiasi tipo di materiale, tossico per natura, ma ancor più tossico quando viene incendiato. Ci riferiamo in particolar modo all'abbandono del materiale di risulta proveniente dalle demolizioni edilizie, molte di queste altamente tossiche e inquinanti come il materiale in plastica e soprattutto l'amianto. Senza poi parlare dell'ammasso di pneumatici, la cui combustione provoca produzione di diossina. Le zone particolarmente colpite secondo le cronache sono: tutta la zona Murgiana e pre Murgiana, Bitonto Noci, Mola, Rutigliano, Terlizzi, Conversano. Il settore **olivicolo**, dalla coltivazione alla trasformazione, tenendo a mente quanto ricavato dell'informazione giornalistica nel 1° semestre 2011 sarebbe stato vittima di furti di olive e danneggiamenti agli alberi, nel Bitontino; viceversa sono stati scoperti nelle zone di Terlizzi e di Molfetta episodi di sofisticazione di olio e ed esportazione all'estero del prodotto contraffatto. Consistente frequenza hanno fatto registrare gli episodi **di furti, dalla legna** da ardere nelle zone di Altamura, Gravina, Murgia in genere e Grumo, **alle attrezzature in dotazione alle aziende agricole**, fatti riferiti nelle zone di Mola di Bari e di Acquaviva; **alle abitazioni rurali**, dove si sono verificati anche aggressioni per portar via un consistente bottino e fra questi attrezzi agricoli. Le zone particolarmente salite agli onori della cronaca sono state quelle di Monopoli, Castellana, Conversano, Giovinazzo. Qualche **rapina, ma per pochi spiccioli**, ai danni di agricoltori durante l'attività lavorativa, complice la loro solitudine. Facilmente spiegabili questi reati contro il patrimonio per la condizione di isolamento nelle campagne. Per quel che concerne **l'attività rivolta***

*all'allevamento, è emerso solo un episodio di cronaca che ha riferito di morti sospette di capi di bestiame, avvenute a Mola di Bari. Altra caratteristica emersa è stato il **rinvenimento di armi, ordigni e droga** nelle campagne di Ruvo, Terlizzi, Adelfia.*

**11 gennaio** - Verso le 18,30 di martedì 11 gennaio, a Conversano i carabinieri denunciarono a piede libero M.G., 30enne, originario del posto, colto in flagrante dai vigilanti del Consorzio mentre rubava circa dieci quintali di legna da un'azienda agricola in contrada Nicassio, sulla provinciale per Casamassima. Alla vista degli agenti l'uomo tentò la fuga mentre i militari, dopo aver denunciato il ladro, recuperarono la refurtiva. Purtroppo si tratta di un tipo di furto abbastanza frequente nella zona, e non solo, la legna face sempre gola anche perché la richiesta è sempre alta.

**17 gennaio** - Ai carabinieri sorpresi da quanto dichiarato dai due complici, avevano detto con uno sfacciato disincanto di essere lì nel terreno senza alcuna autorizzazione e senza conoscere il proprietario né l'eventuale conduttore del fondo. Erano lì, intenti a rubare: con una motosega stavano tagliando tranquillamente quintali di legna buona da ardere, necessaria a portarla via e a rivenderla. Un primo carico l'avevano già sistemato sul mezzo. Questa missione l'avevano portata avanti forse nell'arco di diversi giorni, considerate le precedenti numerose denunce sporte dal proprietario dell'appezzamento.. La mattina del 17 gennaio, purtroppo per i due, è stata posta fine all'impresa. Sono finite in manette due persone originarie di Grumo Appula, N.G. di 58 anni e il suo amico L.M., di 48 anni, sorpresi a tagliare alberi di mandorlo e di ulivo, in precedenza sradicati dallo stesso proprietario ruvese di un vasto fondo. Il fatto è avvenuto in contrada Mattine-Barile. L'uomo aveva deciso di svellere il fondo agricolo e in quell'occasione aveva fatto sradicare un centinaio di alberi. Erano già stati sottratti circa 80 quintali di legna e per questo è stata sporta denuncia agli agenti del comando di Guardie Campestri di Ruvo. Fu proprio l'accortezza di una pattuglia durante un consueto giro d'ispezione nelle parti interne dell'agro a scoprire gli autori di quei furti. Una guardia, infatti, si insospettì del lavoro che stavano svolgendo i due uomini dentro il terreno e li lasciò fare, senza perderli di vista. Ricordandosi poi delle denunce inoltrate dal proprietario chiese l'intervento dei carabinieri, costoro, al loro arrivo chiesero ai due falsi operai spiegazioni e soprattutto se fossero stati autorizzati a tagliare e ad asportare quella legna. La risposta disarmante è stata quella già riferita in apertura.

**20 gennaio** - Fruttò appena una trentina di euro la rapina compiuta la mattina del 20 gennaio a Corato ai danni di un agricoltore che, mentre era intento a lavorare nei campi, in contrada <<Chiancone>> (tra Corato e Andria), fu affrontato da due individui incappucciati ed armati di pistola, che gli intimavano la consegna delle chiavi dell'autovettura. Al netto rifiuto opposto, i due banditi infrangevano il vetro di un finestrino e, fuggendo, si impossessavano del marsupio contenente i documenti ed una trentina di euro.

**26 gennaio** - Nell'ambito di un'indagine sull'attività dei tagli boschivi, i militari del Corpo forestale sequestrarono nella zona della Vecchia Masseria Mercadante un immobile di circa mille metri quadrati e un piazzale di altri 300, realizzati senza le autorizzazioni richieste dalla norme urbanistiche, paesaggistiche e ambientali. L'immobile, adibito come sede della Pro Loco, è in locazione alla Regione, ma gestito da un'associazione di ambientalisti. Gli uomini del corpo forestale, che il 26 gennaio apposero i sigilli all'intera area, permisero di verificare che i gestori avevano effettuato dei lavori di allargamento del locale nell'estate 2010. L'intervento fu affidato ad una ditta privata, ma senza le autorizzazioni previste dalla legge. Dopo il sequestro, l'attività dell'associazione fu sospesa. Mentre l'amministrazione regionale, nella qualità di conduttore dell'immobile, sembra rischiasse di incorrere in una sanzione per via delle irregolarità. Oltre all'immobile, furono sottoposte a sequestro altre opere esterne alla struttura, anche queste realizzate

in assenza delle prescritte autorizzazioni. L'operazione si inseriva in una più vasta inchiesta condotta dalla Forestale e riguardante anche le utilizzazioni boschive all'interno della Foresta Mercadante.

**31 gennaio** - Doppio arresto per furto di olive e danneggiamento di alberi secolari nelle campagne di Bitonto, in contrada <<Pezza di Miola>>. I carabinieri della locale stazione hanno fermato un 27enne marocchino e un sudanese di 33 anni rifugiato politico, armati di mazze e sacchi procedevano alla raccolta delle olive in un terreno incustodito. I due, forse contando sulla collaborazione di un complice, avevano già riempito cinque sacchi e ne stavano riempiendo altri cinque, per un totale di circa 3 quintali di olive. Non si è escluso che i due avessero nelle giornate precedenti messo a segno altri analoghi furti, nelle stesse zone. Bitonto, come è noto, è una delle città più famose nella provincia di Bari, per la produzione di olio.

**06 febbraio** - I veterinari in servizio presso il Dipartimento di prevenzione della Asl Ba, definirono misteriosa la morte di tre capi di allevamento ospitati in un'azienda agricola in contrada Finocchio, agro di Mola di Bari. A scoprire il decesso di un asino giovane e due capre di due anni e mezzo, trovate senza vita all'interno del cortile mentre erano al pascolo, furono i proprietari dell'allevamento, due coniugi sulla quarantina. Non si escluse l'ipotesi che la morte si fosse verificata a causa di un avvelenamento.

**prima decade di febbraio** - Gli agenti del nucleo di polizia ambientale hanno scoperto nelle campagne di Bitonto un sito per lo scarico e lo smaltimento illegale di oltre 3 metri cubi di materiale edile di risulta, abbandonato in un terreno privato in via Vecchia Palese, nella zona della Poligonale. Il materiale, verosimilmente, derivava dai lavori di ristrutturazione in abitazioni private. Il proprietario, un cittadino bitontino, fu colto in flagranza mentre riversava mattonelle e sanitari in un terreno incolto. Sempre sorpreso in flagranza dalla polizia municipale un altro bitontino mentre dava fuoco a diverso materiale plastico ed eternit. Nel grosso falò all'aperto, erano finiti numerosi recipienti in plastica di varie dimensioni, tubi di gomma usati per l'irrigazione, alcune lastre in eternit e altro materiale di risulta proveniente da lavori edili. Fu proprio il fumo, denso e nero, e la puzza ammorbante che mise in allarme gli agenti del nucleo di polizia ambientale del comando di polizia municipale, in servizio per il controllo del territorio. Per il vero, il ritrovamento in un terreno privato in località Pere Rosse, alle spalle dell'Hospice <<Mons. Aurelio Marena>>, in una zona poco lontana dal centro abitato, risale alla fine di gennaio. L'area era regolarmente recintata e il proprietario aveva provveduto anche a chiudere con un lucchetto il cancello, per evitare, evidentemente, visite poco gradevoli. L'anziano proprietario aveva acquistato da poco il terreno e trovandolo ingombro di rifiuti di ogni genere, aveva pensato bene di sbarazzarsene dando fuoco a tutto. Gli sversamenti abusivi costituivano un grave danno all'ambiente e, in qualche caso, danneggiano la stessa produzione agricola.

**12 febbraio** - Ritornava l'allarme furti nelle campagne. Porta dal mare verso la collina la sottile linea rossa delle incursioni dei malviventi. La sera del 12 febbraio il colpo ai danni di un'abitazione in contrada Sant'Oceano, in agro di Monopoli, quando i proprietari erano fuori. I ladri avevano forzato la porta d'ingresso, erano penetrati nell'abitazione e dopo aver aperto la cassaforte sottrassero una pistola regolarmente detenuta dal proprietario, lasciando stare due fucili, e poi prelevarono tutti i gioielli della padrona di casa, prima di dileguarsi. Sembrava quasi che da novembre a febbraio, da quando cioè i furti si erano intensificati in campagna, una squadra di banditi determinati e armati avesse deciso di incutere terrore nel vasto agro, puntando obiettivi mirati, dove andare a colpo sicuro in cerca di denaro fresco, gioielli, apparati elettronici e anche armi.

Nei primi colpi messi a segno al termine della villeggiatura estiva (fine ottobre), i topi delle villette colpirono la zona di Passarello e San Gerardo. Una pausa fino a gennaio, e i colpi ripresero lungo la

direttrice che collega Monopoli e Castellana. Dapprima in contrada Peroscia, a metà gennaio, ai danni di un imprenditore edile, colpito al volto per costringerlo a consegnare denaro e preziosi. Poco più di una settimana dopo, una nuova e vigliacca aggressione ai danni di una 70enne. In cinque l'avevano malmenata per sottrarle appena 225 euro in contanti, un cellulare, un pc portatile e un televisore a schermo piatto. Su questi fatti indagavano gli agenti del Commissariato. L'azione dei malviventi, qualora si trattasse dello stesso gruppo, si sarebbe spostata dall'asse viario che conduce a Castellana Grotte a quello che porta a Conversano, passando per contrada Bellocchio fino a Sant'Oceano.

**25 febbraio** - Gli agenti del comando di Mola di Bari della polizia municipale ed i volontari delle <<Guardie ambientali d'Italia>> scoprono una discarica abusiva di amianto. Un importante quantitativo di materiale pericoloso fu trovato nascosto in un rudere diroccato e abbandonato poco fuori dal centro abitato in direzione Cozze. L'amianto trovato era mescolato a materiale inerte, probabilmente rimosso da qualche vecchia abitazione forse in fase di ristrutturazione. Vecchie canne fumarie, piccole cisterne e onduline copritetto furono trovate frantumate in tantissimi pezzi, ben nascoste e avvolte in sacchi di juta e buste di plastica. Gli agenti ed i volontari individuarono il sito nel corso di uno dei controlli perlustrativi sul territorio rurale e constatarono la presenza massiccia di materiali in eternit, abbandonati nel casolare, in mezzo a sterpaglie, senza alcuna copertura e per di più in un'area molto vicina al mare. Gli agenti trasmisero subito la comunicazione all'autorità sanitaria, perché mettesse in sicurezza la zona, e avviasse nel contempo gli accertamenti volti ad identificare i proprietari del terreno che ospita il vecchio casolare decadente e l'amianto dimesso.

**07 marzo** - <<Opere realizzate in zona agricola di particolare pregio ambientale, nonché ricadenti in ambito territoriale esteso di valore paesaggistico di tipi "C" e pertanto soggette a parere preventivo della Soprintendenza ai Monumenti di Bari>>. Con questa motivazione gli uomini della Polizia Municipale di Alberobello, supportati dal responsabile dell'Ufficio tecnico, posero sotto sequestro preventivo ben due strutture, entrambe a trullo, i cui lavori di ristrutturazione non erano confortati dai relativi permessi. Le due costruzioni erano ubicate in punti diversi fra loro: in Contrada Monte del Sale la prima e in Contrada Guaguino la seconda. Per entrambe, per la univocità del reato, scattò lo stesso provvedimento.

**09 marzo** - Scattò l'operazione denominata "The good of Italy" (dall'inglese il buono dell'Italia), iniziò dal controllo di un container in partenza dal porto di Taranto carico di oltre 12mila litri, in bottiglie e lattine, tra olio di oliva e olio extravergine di oliva, diretti in Giappone. Le verifiche, effettuate dalle Fiamme gialle e dai funzionari delle Dogane sui documenti di accompagnamento della merce, fecero subito rilevare un prezzo di vendita troppo basso (meno di 3 euro a litro) rispetto ai noti 15 euro a bottiglia dell'olio importato dall'Italia proprio in Giappone. Altri dubbi emersero con le scritte riportate a carattere maiuscoli sui cartoni "Il buono d'Italia" seguito dalla scritta in lingua inglese "Product of Italy", ovvero "prodotto in Italia". Come disposto dal Regolamento Comunitario l'etichetta in italiano riportava la dicitura "Miscela di oli extravergine di oliva comunitari" ma in lingua inglese la scritta "Produced and bottled in Italy", "prodotto e imbottigliato in Italia", sovrastava la prima risultando in palese contrasto con questa. Mentre l'etichetta in italiano rispettava le normative vigenti, non altrettanto faceva la parte tradotta in inglese e giapponese. Tali scritte avrebbero indotto il consumatore a ritenere che il prodotto fosse italiano ma in realtà di olio italiano non conteneva nemmeno una goccia. Stessa cosa sull'etichetta con ideogrammi giapponesi e cinesi che, così come riscontrato da un ausiliario di polizia giudiziaria, riportava la scritta "Paese di produzione: Italia". Tutto in contrasto non solo con la legge e con la realtà ossia che l'olio sequestrato non era prodotto da olive raccolte e molate in frantoi italiani, bensì di altri due diversi paesi comunitari. Tra l'altro la legge del 1° luglio 2009

prevedeva che sull'etichetta venisse riportata obbligatoriamente lo Stato membro dell'origine degli oli vergine ed extravergine di oliva, al contrario in caso di miscele andava indicata tale dicitura.

I controlli si estesero poi ad altri due container contenenti olio e diretti in Giappone e Taiwan. Fiamme gialle e funzionari della Dogana riscontrarono le stesse diciture e falsità. Per cui i magistrati consentirono ad una perquisizione nelle due aziende esportatrici con sede a Terlizzi e Molfetta (azienda, quest'ultima, partecipata della prima ed utilizzatrice dello stesso marchio) ritenute responsabili dell'illecito traffico.

Nell'azienda di Terlizzi gli investigatori sottoposero a sequestro penale: oltre 8mila litri di olio extravergine d'oliva imbottigliato in confezioni da litro, un computer e documentazione contabile tra cui numerose fatture con data dal 1° luglio 2009 per un totale di 320mila litri già esportati e venduti, mentre altri 23mila litri circa di olivo vergine erano finiti sotto sequestro amministrativo perché non riportati sul registro di carico e scarico, nonché più di 5mila etichette di olio extravergine d'oliva recanti indicazioni di origine italiana ritenute fallaci e del tutto simili a quelle rinvenute sulle bottiglie sequestrate. Proprio queste ultime portarono a sollevare ulteriori dubbi ed a costituire un ulteriore elemento di prova nella presunta frode alimentare.

Le aziende produttrici di olio generalmente hanno all'interno della stessa azienda la tipografia per stampare le etichette, in questo caso invece venivano fatte stampare da un esterno.

Nell'azienda di Molfetta invece finirono sotto sequestro tre fatture emesse dalla società a favore del cliente giapponese come prova della vendita.

Ai diecimila litri di olio sequestrato nell'azienda andavano aggiunti oltre 60 tonnellate dello stesso olio scoperto nei tre container per un valore commerciale di circa 330mila euro.

**10 marzo** - Tentarono di introdursi in una abitazione rurale, sita nelle campagne di Giovinazzo, demolendo parte del muro di cinta a colpi di piccone e mazze, ma furono scoperti dagli uomini del <<Consortio guardie campestri>>, per cui si diedero alla fuga facendo perdere le proprie tracce. I malviventi erano in tre. Avevano già tentato di forzare l'ingresso di un'altra abitazione nella stessa zona. Non essendoci riusciti rivolsero la loro attenzione verso una villetta lungo la provinciale che porta a Bitonto. Anche qui il loro tentativo andò in fumo. Appena demolito il muro di cinta furono sorpresi dalla guardie campestri. I tre si dettero alla fuga a bordo di Fiat Tipo, risultata poi rubata a Modugno, ma rimasero impantanati nel fango ancora fresco per le piogge abbondantemente rovesciate nei giorni precedenti. Abbandonata l'auto e sempre inseguiti dalle guardie campestri, si dileguarono a piedi. Non fu però una fuga definitiva. Alcune ore più tardi, e prima che l'auto fosse recuperata, tornarono per dar fuoco alla Fiat e far sparire così qualsiasi traccia che potesse farli individuare. I furti ai danni di abitazioni e depositi di attrezzi nelle campagne giovinazzesi erano una vera e propria piaga, la cui effettiva dimensione era sfuggita agli inquirenti perché, come gli stessi carabinieri in altre occasioni affermarono, le vittime molto spesso neanche li denunciano. Nel mirino dei banditi vi erano sempre i materiali ferrosi, il rame dei cavi elettrici o l'ottone di ingranaggi e pompe utilizzate per l'irrigazione dei campi. Non disdegnavano di portare via neanche vecchie cucine o frigoriferi, sedie, posate e tutto quello che potesse avere un minimo di valore commerciale. Il loro agire era pressoché indisturbato, certi delle difficoltà che non solo le guardie campestri ma anche i carabinieri e la polizia municipale hanno nel controllo di un così vasto territorio agricolo. Inoltre davano l'impressione di conoscere molto bene le stradine di campagna e i luoghi dove poter raccogliere un bottino per loro apprezzabile. Prova ne era un altro furto sventato nelle stesse ore sempre dagli uomini del consorzio guardie campestri in tutt'altra zona dello stesso agro di Giovinazzo. Nel mirino di un solo ladro, notato da un testimone che non esitò a lanciare l'allarme, un deposito di attrezzi agricoli. Anche in questo caso il colpo fallì e il malvivente riuscì a dileguarsi.

**12, 13 e 15 marzo** - Due denunce ad Altamura. Altre tre persone scoperte a Gravina in Puglia. Un carico di legname trovato a Cassano Murge. Sulla Murgia ottenne risultati l'operazione <<Silvae>> del comando provinciale del Corpo forestale, che aveva condotto controlli a tappeto,

per combattere il fenomeno dei tagli di alberi. L'ultimo risultato i forestali lo ottennero ad Alberobello, località Bosco Selva, dove gli uomini della stazione cittadina denunciarono un uomo del posto perché a casa sua fu trovato un carico di legna di fragno, proveniente da taglio abusivo di alcune piante. Il responsabile dovrà rispondere di furto aggravato, danneggiamento e taglio furtivo. Sull'operazione, particolarmente attenti furono i comandi stazione di Altamura, Gravina in Puglia e Cassano Murge. Tra Altamura e Gravina furono sequestrati 70 quintali di legna, rubata nei pressi della Diga di Scagliocchia. In flagranza di reato furono sorpresi un altamurano di 55 anni e un albanese di 33, a cui furono sequestrati anche un piccolo trattore e un rimorchio, usati per il trasporto. In precedenza, tre persone di Gravina furono denunciate perché in località Calderola stavano portando via 15 quintali di legname. Altri 50 quintali di legname rubato, già tagliato, furono trovati sulla strada provinciale tra Grumo e Cassano. Nonostante il valore della refurtiva era di poco conto, il danno che si infliggeva ai boschi e alle aree verdi era di gran lungo superiore. L'impressione era che il controllo non fosse più sufficiente a contrastare un fenomeno che ormai affliggeva anche il territorio della provincia di Bari.

**16 marzo** - Gli agenti del Comando stazione Forestale di Alberobello in località <<S.C. Santo Stefano>> nelle campagne di Castellana, hanno sequestrato un manufatto adibito a deposito in fase di restauro di circa 70 metri quadrati, realizzato abusivamente e costituito da muratura perimetrale in blocchetti dotati di una serranda d'ingresso posta su un lato. Essendo l'area in cui insisteva il manufatto classificata come Ambito territoriale esteso di valore rilevante, ogni movimentazione o trasformazione urbanistica che inciderebbe sulla modificazione dell'assetto geo-morfologico del sito era soggetta alla propedeutica autorizzazione paesaggistica. L'area era anche classificata quale area protetta <<zona trulli>>. Alla luce di tutto questo e considerato che non vi era alcun atto autorizzativo in merito alla nuova realizzazione del manufatto, ma solo un'istanza di richiesta in attesa di risposta, gli agenti della Forestale hanno proceduto al sequestro preventivo. La proprietaria, una donna di Castellana, è denunciata all'autorità giudiziaria.

**26 marzo** - Lattine, bottiglie, buste di plastica, carta, rifiuti di vario genere. Questo lo scenario cui assistettero le Guardie ecozoofile (Anpana) di Rutigliano durante l'opera di controllo del territorio. Lungo la Lama San Giorgio nel tratto denominato Vallone Guidotti, tracce di picnic consumati senza curarsi minimamente di raccogliere i rifiuti. Lama San Giorgio rimane uno dei pochi <<polmoni verdi>> del territorio e rappresenta l'habitat necessario per una gran moltitudine di specie floreali e faunistiche quotidianamente messe a repentaglio da gente senza alcun rispetto per l'ambiente circostante. Per questo il locale nucleo di Guardie ecozoofile provvidero tempestivamente con mezzi propri a ripulire l'area, sempre più frequentata dagli amanti della natura e dagli ambientalisti delle città limitrofe.

**26 marzo** - Conversano stava diventando sempre più la capitale degli abusi edilizi. Due sequestri in pochi giorni e il 2010 i numeri furono da record. Gli agenti del nucleo edilizio del Comando di polizia municipale, scoprirono nella strada che conduce al cimitero comunale, un deposito completamente abusivo. Senza alcuna autorizzazione a costruire e in zona agricola, nella quale è vietato qualsiasi incremento di volumetria ed è vietata la costruzione di nuovi immobili, la proprietaria, aveva invece edificato un grande locale ad uso deposito. Al confine con altre due proprietà, aveva realizzato una struttura con materiale cementizio (pilastri), tufi e mattoni forati (usati per le murature esterne ed interne) ed una tettoia in legno e onduline in rame per la copertura. Le dimensioni complessive della struttura erano di circa 50 metri quadri. L'altezza media di questo deposito era di 4 metri e mezzo. Alla proprietaria del terreno, denunciata all'autorità giudiziaria per reato urbanistico-edilizio, fu contestata la violazione del testo unico sull'edilizia (art. 44) in relazione all'assenza del permesso a costruire.

**notte 26 – 27 marzo** - Dopo aver tentato il colpo ad una impresa di autogrù a Conversano, la banda tentò, con la stessa modalità, il colpo al deposito di un'impresa agricola in contrada <<Alboreto>>, nella prima periferia cittadina in direzione Turi. I ladri hanno agito di notte e dopo aver disinnescato il radio-allarme collegato all'istituto cittadino di vigilanza riuscirono a portar via due camion, teloni in pvc per la copertura dei tendoni di uva da tavola, alcuni mezzi meccanici (motoseghe e motozappe in uso per l'aratura dei terreni), oltre ad attrezzature agricole e ben 20 quintali di gasolio agricolo. Messo a segno il colpo, i ladri dovettero fermarsi dopo qualche chilometro perché traditi dal sistema antifurto che blocca l'alimentazione dei camion. La mattina del 27 marzo il proprietario segnalò il furto ai carabinieri, i quali recuperarono i mezzi ritrovati dopo aver seguito la scia dell'olio-motore lasciata da uno dei due camion. .

**29 marzo** - Un'area di millecinquecento metri quadrati, un fondo a destinazione agricola, a due passi dal mare, al confine tra Molfetta e Giovinazzo, a ridosso di un'area che ospita un cementificio in disuso, fu sottoposta a sequestro. L'operazione fu effettuata dai militari del Roan, reparto aeronavale della Guardia di Finanza di Bari e dai finanzieri della Sezione aerea, su segnalazione del Wwf. Il proprietario fu denunciato, accusato di violazione delle norme ambientali in merito al deposito e all'attività di gestione dei rifiuti pericolosi non autorizzata. Al di là della recinzione, lontano dagli sguardi degli automobilisti, era stata realizzata una sorta di deposito-discardia completamente abusivo di frigoriferi, televisori, ingombranti vari e altri. L'area di stoccaggio irregolare era stata identificata dagli elicotteri della Guardia di Finanza in perlustrazione. La discardia era occultata da una recinzione in metallo. All'interno dell'area individuata i militari hanno scoperto la presenza di: rottami ferrosi di diversa provenienza e natura, elettrodomestici, televisori, lavatrici, radio, videoregistratori, stereo, materiale edile, cicli, ciclomotori, automobili fuori uso, batterie di accumulatori, pneumatici.

**31 marzo** - Gli agenti del comando stazione forestale di Ruvo sequestrarono due aree di circa 6mila metri quadrati in località <<Cialente>>, zona 2 del Parco dell'Alta Murgia, dove risultava che il proprietario/conducente dei suoli aveva operato con mezzo meccanico l'abbattimento-sdradicamento di oltre un centinaio di piante di Biancospini, Perastri e Roverelle. Quest'ultime erano di pregevoli dimensioni, tutte le specie appartenenti alla flora tipica dell'Alta Murgia, oggetto di tutela da parte del parco, profittando sul legname ricavato. I lavori illeciti, avvenuti senza previsione progettuale e pertanto in assenza dell'autorizzazione del Parco e di parere sulla valutazione di incidenza ambientale, si inquadravano in un'azione di miglioramento dell'oliveto. A seguito del sequestro, il responsabile, S.F. di 40 anni di Poggiorsini, fu denunciato alla Procura presso il Tribunale di Trani per violazione della legge quadro sulle aree protette e per deturpamento di bellezze naturali. L'attività si inquadrava in un'azione attuata a livello provinciale dal Corpo forestale sulla prevenzione e repressione dei tagli furtivi.

**04 aprile** - Sequestrati il seminterrato di una costruzione, ancora allo stato rustico, realizzata in cemento armato su una superficie di 300 metri quadrati, una rampa d'accesso al fabbricato e il relativo terrapieno. La scoperta fu merito degli agenti del Corpo forestale dello Stato della stazione di Noci. Una struttura che, con il movimento della terra, stava determinando una trasformazione urbanistica e ambientale di un'area del territorio comunale di Noci sotto la diretta tutela del Piano urbanistico territoriale telematico (Putt) della Regione. Una violazione effettuata in assenza di qualsiasi autorizzazione riguardante la normativa edilizia e quella paesaggistica, in un'area sottoposta a vincolo idrogeologico, che ricade oltretutto in un sito d'importanza comunitaria (sic). La vicenda dimostrava ancora una volta quanta scarsa considerazione c'è, da parte di qualcuno, nei confronti di leggi e normative ben precise.

**05 aprile** - Il tritolo, tre chili e mezzo, e la sostanza stupefacente, cocaina ed eroina, quaranta grammi in tutto, erano nascosti in un casolare di campagna, tra Ruvo di Puglia e Terlizzi.

All'esterno del casolare, in un box in muratura che custodiva il contatore dell'Enel, c'era un ordigno rudimentale. I finanziari di Molfetta hanno sequestrato ogni cosa e denunciato i due uomini, due quarantenni, che utilizzavano il casolare. La loro posizione è stata portata al vaglio della magistratura del Tribunale di Trani perché autorizzasse altre indagini. Anche perché, oltre alla sostanza stupefacente, al tritolo e all'ordigno rudimentale, i finanziari hanno trovato e sequestrato alcuni passamontagna. Era da chiarire, dunque, se quel casolare fosse una sorta di deposito di attrezzature varie per diversi impieghi o se qualcuno stesse preparando qualcosa di grosso. Non si escluse che il tritolo potesse servire, in dosi più piccole, per i pescatori di frodo, ma al ritrovamento dell'ordigno i sospetti si infittirono. Per il vero, i finanziari erano alla ricerca della sostanza stupefacente e da qualche tempo avevano messo gli occhi su quel casolare e sui movimenti dei due più assidui frequentatori. Invece, entrati nel casolare hanno trovato un quantitativo significativo di tritolo.

**06 aprile** - Una discarica abusiva nel bel mezzo della riserva naturale della Gravina di Monsignore. Scarti di lavorazioni edili, amianto e cemento deturpavano l'alveo della Gravina riconosciuta insieme ai laghi di Conversano quale area protetta. Non c'entravano, questa volta, le organizzazioni dello smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi i quali scelgono di attentare alla incolumità dell'ecosistema. Mesi di abbandono illegali che avevano consentito l'accumularsi di diversi quintali di rifiuti, non meno di una cinquantina secondo i rilievi del Corpo forestale che intervenne sul posto e mise i sigilli ad un'area di circa 5mila metri quadri. Un sito diventato di interesse comunitario e posto sotto il vincolo delle riserva naturale fu trasformato in discarica, in spregio alle regole più elementari. Azioni che alla fine avevano portato alla creazione di un vero e proprio muro di materiale inquinante. Per questo motivo le guardie forestali denunciarono il proprietario.

**07 aprile** - Sbiancamento del terreno vegetale, della roccia, interventi sostanziali in un fondo rurale, in agro di Monopoli, con ampliamento di un trullo già esistente e realizzazione di due nuovi manufatti per una superficie totale di quasi 200 metri quadrati: il tutto senza permesso a costruire e senza progetto redatto da un tecnico abilitato. Per queste irregolarità il proprietario e committente dell'opera, l'impresa edile ed il responsabile di cantiere furono denunciati all'autorità giudiziaria per violazioni delle norme urbanistico-edilizie e del Testo unico sull'ambiente. A tutta questa serie di violazioni l'aggravante di operare in una zona sottoposta a vincolo ambientale. All'interno di un terreno di circa 5.500 metri quadrati il proprietario aveva progettato, ed in parte realizzato, alcune opere che avevano completamente trasformato il terreno, oltre che l'assetto orografico: in primo luogo l'ampliamento del fabbricato esistente, con la costruzione di una parte nuova disponendo il tutto su due livelli. Circa 113 metri cubi per il piano terra e altri 92 per il primo piano con una veranda di circa 16 metri quadri. Il nuovo complesso, mentre veniva eretto, veniva progressivamente imbiancato e sporcato, in modo di non dare l'impressione di essere una nuova realizzazione. Il vecchio fabbricato, con tanto di trullo, risultava in parte puntellato internamente ed armato per ristrutturazioni generali e la realizzazione di nuovi pilastri per reggere la parte in ampliamento. A completare il progetto altre due opere: uno scavo nella roccia di circa 60 metri quadrati per una profondità di 3,50 metri circa, con predisposizione di armature in ferro e cassonato in legno sui lati pronti ad accogliere le colate di cemento che avrebbero costituito la base di una nuova struttura. Discostato dallo scavo e dal vecchio fabbricato un altro scavo: 65 metri quadri per 4,5 metri di profondità con rampa di accesso al piano campagna.

**09 aprile** - Gli agenti della polizia municipale di Terlizzi sequestrato a Sovereto un fondo agricolo di 14mila metri quadrati nel quale le proprietarie stavano realizzando una strada. Con lo scopo di agevolare il transito dei propri mezzi nel terreno e collegare via Vecchia Sovereto con la traversa Passatella. Le proprietarie, M.S. di 47 anni e G.C. di 31, imprenditrici agricole, sono state

denunciate alla Procura della Repubblica del Tribunale di Trani. Oltre ad essere un'opera abusiva, il manufatto si trovava vicino a una galleria posta al di sotto della ferrovia Bari Nord. Un piccolo tunnel al cui interno in caso di piogge abbondanti defluiscono le acque di ruscellamento. La strada avrebbe costituito un pericoloso sbarramento al compluvio naturale. Per creare la carreggiata erano stati scaricati nel podere materiale di edilizia proveniente da demolizioni, rocce e terre da scavo. Il tutto per un percorso lungo circa duecento metri, alto uno e largo cinque.

**11 aprile** - Gli investigatori della squadra Mobile scovarono nascosta in un muretto a secco, nelle campagne di Adelfia, una pistola calibro 6,32 di fabbricazione russa. I detective giunsero fino a quel vecchio tratturo, in zona Cannito, grazie alle informazioni raccolte nel corso di una inchiesta che puntava ad individuare le fonti attraverso le quali la criminalità comune e la malavita organizzata si rifornivano di armi nelle aree periferiche.

**17 aprile** - Tra la prima e la seconda decade di aprile bande di ignoti avevano preso di mira la aziende agricole di Mola di Bari. L'ultimo colpo fu messo a segno il 17 in contrada <<Macchie del Carmine>> in direzione Noicattaro. I ladri rubarono un grosso trattore seminuovo dotato di attrezzatura per il montaggio di reti e teli per la copertura dei tendoni di uva da tavola e circa 40 quintali di teli in pvc. Totale del bottino: circa 20mila euro. I malviventi entrarono in azione alla pausa pranzo. Approfittando del momentaneo allontanamento dei viticoltori che gestiscono l'azienda, entrarono in azione e dopo aver forzato le serrature all'ingresso del deposito riuscirono a mettere in moto il mezzo agricolo e a portarsi i teloni. Sul viale d'accesso le tracce di alcuni mezzi pesanti che verosimilmente erano stati usati per caricare e portare via l'ingombrante refurtiva. Al suo ritorno il titolare trovò la non piacevole sorpresa e dette il suo allarme alle forze dell'ordine. Era da tempo che non si segnalavano furti nelle campagne di Mola. Gli ultimi risalivano al 2010. Avevano riguardato il furto di grossi quantitativi di carciofi e di ortaggi e qualche colpo nei tendoni di uva da tavola, opera delle bande dedite alla vendita a nero di ortofrutta che solitamente si trova sui banchi dei mercati. Su questo fenomeno, è bene sottolinearlo, si intensificò l'attenzione delle forze dell'ordine con controlli, anche notturni.

**11 maggio** - Alle 23,18 dell'11 maggio arrivò alla centrale operativa dei vigili del fuoco di Bari un allarme: <<Fiamme sul tetto di un casolare>> in <<Contrada Cartiglio>> in agro di Ruvo di Puglia. Sul posto intervenne una squadra del distaccamento di Molfetta. La casetta andata in fiamme risaliva agli anni '50 del secolo scorso ed era di proprietà di un avvocato ruvese di 88 anni. L'edificio riportò danni strutturali che ne hanno compromesso la sicurezza. La struttura è stata dichiarata inagibile. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della locale stazione che hanno avviato le indagini. All'esterno, infatti, erano evidenti i segni di uno scassinamento che hanno permesso di ricostruire la dinamica dell'accaduto. Era possibile che i ladri indispettiti per il magro bottino avevano appiccato il fuoco a varie suppellettili. A peggiorare la situazione è sopraggiunta una deflagrazione: un coperchio di una bombola a gas è stata recuperata all'interno del casolare.

**27 maggio** - Gli agenti del Comando stazione forestale di Noci sequestrarono un terreno agricolo di circa 1.700 metri quadrati e delle opere edilizie che vi erano state realizzate in località Monte Carello. Le opere, consistenti in un ampliamento di un fabbricato esistente ed opere di movimento terra, erano tutte finalizzate a trasformare un deposito agricolo in abitazione con annessa pertinenza scoperta. Il tutto era stato realizzato in zona agricola <<E>>, dove gli interventi sono riservati all'esercizio di attività agricole o di quelle strettamente connesse all'agricoltura. Non solo ma l'area era anche sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale, nonché su area sottoposta a vincolo idrogeologico. Inoltre, per la realizzazione dell'ampliamento doveva essere richiesto il permesso di costruire. Furono denunciati il proprietario del terreno, il direttore dei lavori ed il titolare dell'impresa, tutti di Noci.

**02 giugno** - Un deposito incontrollato di rifiuti smaltiti illegalmente furono scoperti grazie ai fotogrammi ripresi dal satellite. In un terreno agricolo grande circa 4500 metri quadri, in contrada Monterrone, in agro di Conversano, in direzione Rutigliano, fu rinvenuta la presenza di un deposito incontrollato di rifiuti speciali non pericolosi, nel quale da tempo si svolgevano attività di smaltimento abusivo. Accanto a nuovi cumuli di rifiuti furono scoperti tantissimi (un centinaio circa) di vecchi ammassi. In prevalenza si trattava di terre e rocce provenienti, presumibilmente, da differenti cantieri, che venivano scaricati in aperta campagna. Un'azione dalle tante conseguenze in termini di danni ambientali ma anche di nocimento ai prodotti coltivati. Il che comportò il sequestro del terreno oltre una parte del terreno confinante, anch'essa occupata da decine e decine di cumuli di rifiuti.

**06 giugno** - Un'ampia quantità di amianto nei campi in contrada <<Poggio Vivo>>, una di pneumatici fuori uso dati alle fiamme in contrada <<Bavotta>>. Nelle campagne a ridosso di Bitetto la polizia municipale trovò i due depositi, con lastre di eternit frantumate e in parte interrate, quindi ancora più pericolose per l'ambiente e la coltura e carcasse di pneumatici. Il deposito di dimensioni maggiori era quello di <<Poggio Vivo>> che ricade su di una proprietà dell'Acquedotto pugliese, a cui seguì una denuncia alla Procura della Repubblica e una nota per la bonifica del sito inquinato da amianto. Qui, secondo una stima, erano stati scaricati almeno due furgoni di materiale pericoloso, probabilmente proveniente da un cantiere: qualcuno pensò di evitare i costi dello smaltimento, facendoli però pagare all'ambiente, agli agricoltori e alle casse dell'Aqp. La zona è facilmente percorribile ed è quindi di facile accesso per lo scarico abusivo di rifiuti e di materiale di risulta di cantieri. Fu fatto un altro ritrovamento di uno stoccaggio abusivo di pneumatici, più grande rispetto alla scarico di amianto, questa volta in contrada <<Bavotta>>, all'interno della proprietà di un'azienda agricola. Anche in questo caso naturale la denuncia alla Procura della Repubblica e l'obbligo della bonifica. Quello delle lastre di amianto era un dato che si moltiplicava con facilità nel periodo segnalato, perché vengono fatti i lavori per riparare i problemi ai tetti sorti durante l'inverno per infiltrazioni o altro. Ma non era solo l'amianto che preoccupava. Si era trovato di tutto. Tutto materiale che si potrebbe differenziare senza danneggiare l'ambiente e i produttori agricoli. L'auspicio era che si individuassero i malfattori e che così per i danni pagassero e subissero pene severe previste dalla legge.

**notte 8 - 9 giugno** - I carabinieri hanno sventato un furto di vari attrezzi agricoli ed hanno arrestato un bitontino in trasferta, il 46enne Domenico Cassano, noto alle forze dell'ordine. Almeno tre presunti complici però riuscirono a fuggire. La banda, a bordo di un furgone e di una station wagon, nella notte aveva preso di mira un deposito in contrada <<Salentino>>, di proprietà di un agricoltore di Acquaviva delle Fonti. I militari del Nucleo radiomobile, in pattugliamento sulla circonvallazione, notarono il furgone e l'auto provenire proprio da quella direzione, sovraccarichi. Hanno inseguito i due mezzi sospetti. Il furgone è stato bloccato alla rotatoria per Santeramo, l'auto, invece, è riuscita a far perdere le tracce. Dei tre occupanti il furgone, il conducente è stato bloccato mentre i complici sono riusciti a fuggire. Nel furgone sono stati rinvenuti una fresa di notevoli dimensioni, vari attrezzi, due pompe a spalla, diversi paletti in ferro e altro materiale: tutto fortunatamente è stato recuperato.

**15 giugno** - Il satellite portò alla luce una nuova discarica abusiva. Il deposito incontrollato di rifiuti smaltiti illegalmente è stato scoperto in contrada Cicerale, in agro di Conversano. In un terreno agricolo di 4mila metri quadri, di proprietà di un imprenditore di Castellana, fu scoperta la discarica abusiva. Le attività di smaltimento, secondo gli accertamenti, erano in corso da diverso tempo. Accanto a cumuli di terra e inerti edili fu trovato tanto pvc, tanta gomma. Tutti rifiuti depositati in maniera incontrollata e a rischio incendio vista la presenza nell'appezzamento di stoppie secche e alte, che se incendiate avrebbero liberato diossina nell'atmosfera. Le terre e le rocce provavano che il materiale proveniva da differenti cantieri. Il sito fu messo a disposizione

dell'autorità giudiziaria. L'accusa a carico del proprietario fu di violazione del Codice dell'ambiente (deposito incontrollato di rifiuti pericolosi e speciali).

**17 giugno** - Sequestrato un pozzo nero che, secondo le indagini della Forestale, riversava direttamente nella falda. Circa 9 metri per lato per 3 metri di profondità. Vi era collegato un pozzetto con trivella che raccoglieva i liquami di circa 40 villette appartenenti al complesso residenziale <<M2>> in contrada Lagogemolo in agro di Cassano Murge. La violazione ambientale fu scoperta dalla stazione Forestale di Cassano Murge. Lo scarico era situato in un'area sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico perché a ridosso della Foresta Mercadante, in una zona di Protezione speciale e in territorio <<di importanza comunitaria>>. Erano già in corso indagini. Il lavoro della Forestale fu agevolato dalla collaborazione dei cittadini. Scoperto il pozzo furono accertati violazioni ambientali, utilizzando un mezzo antincendio e versando dell'acqua all'interno del pozzo. E' stato appurato che l'acqua scendeva di livello, perché spinta da una trivella che faceva riversare il liquido nella falda sotterranea. Per evitare che si reiterassero le azioni incriminate, il pozzo fu ricoperto di cemento e messo in sicurezza. E' bene chiarire che l'inquinamento della falda sotterranea poteva essere anche un'ulteriore causa di dissesto idrogeologico, già fortemente presente in zona. Non va dimenticata, poi, l'opera di contaminazione della superficie, determinata dal disboscamento e dalla cementificazione, che in alcuni casi fu indiscriminata, come del resto dimostrano alcune sentenze dei giudici penali, emesse negli anni passati e recenti.

**19 giugno** - E' sempre più pratica comune quella di non smaltire correttamente i rifiuti, ma abbandonarli in luoghi isolati al riparo da occhi indiscreti, magari nel parco nazionale della Murgia. Così pensarono bene di fare gli ignoti autori dell'ultimo scempio in ordine di tempo avvenuto all'interno dell'area protetta. Oltre cento pneumatici di auto, camion e trattori furono infatti rinvenuti il 19 giugno sparpagliati nel terreno <<Sanzanello>> nella contrada di Corato, a due passi dalla cosiddetta <<mediana delle Murge>>. A ritrovare l'ingente quantitativo di rifiuti speciali furono le <<guardie per l'ambiente>>, impegnati in un normale servizio di pattugliamento. Trattandosi di un abbandono compiuto da ignoti, le guardie non posero il sito sotto sequestro penale, ma segnalavano tempestivamente la presenza agli organi competenti del Comune per attivare le procedure di bonifica e ripristino dei luoghi. Solo a marzo 2011, a poche decine di metri di distanza dal luogo appena incriminato, furono rinvenute diverse tonnellate di rifiuti tra secchi, vasi, tubi, materiale da imballaggio, cassette e contenitori di varia natura, ben compattati e divisi in balle tenute insieme da cavi metallici. Non si trattava, quindi, di un fatto isolato o attribuibile a singoli cittadini, ma di una questione ciclica che si concentrava stranamente sul territorio coratino e nei dintorni. Chi sversava questi rifiuti aveva certamente mezzi adatti, era un fenomeno sul quale era assolutamente necessario fare piena luce.

**25 giugno** - Dalla contrada Rifezza, della più grande riserva verde del barese, <<Difesa Grande>>, partì il focolaio d'incendio che si sprigionò intorno alle 11 del 25 giugno. Scattò l'allarme e sul posto arrivarono gli uomini del Corpo forestale di Spinazzola e di Gravina in Puglia, la polizia municipale, i vigili del fuoco del distaccamento di Altamura e il personale dell'agenzia regionale delle foreste e volontari. Le fiamme si presentarono subito minacciose, agevolate da un vento che contribuiva ad allargare il fronte del fuoco che in poco tempo lambì tre ettari di superficie coperta da pini, cipressi e una folta macchia mediterranea. Quando ci si rese conto che le forze in campo non erano sufficienti per controllare un incendio che stava minacciando un migliaio di ettari di bosco, la sala operativa della Forestale di Bari chiese l'intervento di un Canadair e due Fireboss della protezione civile che effettuarono diversi lanci di liquido ritardante. Infatti, alle 15 l'incendio era stato spento. Sul posto, naturalmente, sino al tardo pomeriggio rimasero i vigili del fuoco per le operazioni di bonifica dei piccoli focolai ancora attivi, anche i forestali si apprestarono a monitorare la zona e a risalire alle cause del primo incendio della stagione. Bisogna subito aggiungere che il

disastro era stato di origine dolosa, visto che la zona interessata è all'interno di un bosco demaniale esteso per circa 2mila ettari e continuamente minacciato dai piromani.

**26 giugno** - Ai piromani e ai ladri di legna, si aggiungevano anche qualche gommista a minacciare il bosco comunale <<Difesa Grande>>. Infatti, gli uomini del Corpo forestale di Spinazzola, con quelli di Altamura scoprirono circa 300 pneumatici di auto, ben nascosto nel fitto sottobosco di località <<Curiale Caputo>>, all'interno dei circa 2mila ettari della riserva demaniale di Gravina in Puglia. Era la prima volta che questo materiale veniva scaricato nel grande bosco. Furono interessate le autorità competenti perché attivassero la procedura per il recupero e il relativo smaltimento in discarica di pneumatici. Ma anche dei rifiuti speciali, come le onduline di ethernit, furono individuate dalla Forestale nell'ambito del servizio di prevenzione e controllo del territorio. Purtroppo, però, il bilancio non poteva dirsi concluso. Gli agenti della stazione di Spinazzola accertarono che in località <<Staturo di Lepore>> erano stati tagliati abusivamente 16 alberi di quercia che ai malfattori aveva fruttato almeno 12 quintali di legna.

**29 giugno** - Secondo violento attacco al bosco <<Difesa Grande>>. Fu senz'altro un incendio doloso, perché gli uomini del Corpo forestale contarono mezza dozzina di focolai, sprigionatisi in varie parti della superficie boschiva, addirittura in simultanea. Un attacco, per fortuna, respinto dall'esercito antincendio che era stato messo insieme per tutelare le risorse pubbliche. L'allarme scattò subito dopo mezzogiorno del 29 giugno. Pochi minuti dopo, i focolai di incendio furono tutti individuati e attaccati. Poiché era una giornata particolarmente adatta perché le fiamme si diffondessero facilmente, intervennero quattro velivoli: i due Fireboss, ormai di stanza in Puglia, un Canadair e un Eriksson che effettuarono 39 lanci di liquido ritardante. Dopo quasi cinque ore di guerra, l'esercito antincendio ebbe la meglio sui piromani che si stavano seriamente impegnando per incenerire il grande bosco demaniale di Gravina. Stavolta i danni furono limitati a una ventina di ettari di roverella e di macchia mediterranea. Giacché non vi era più dubbio della matrice dolosa dell'incendio come di quello del 25 giugno, arrivarono sul posto anche gli uomini del Nucleo investigativo del Corpo forestale, nella speranza di riuscire a stanare i piromani. Gente senza scrupoli, che metteva in serio pericolo un bosco che custodisce anche esempi di flora e di fauna. Tant'è che sia i circa 2mila ettari di superficie boscata sia la vasta area circostante sono diventati sito di interesse comunitario e sottoposto al controllo dell'Unione europea proprio per tutelare piante e animali a rischio di estinzione.

**30 giugno** - A fine giugno ad Adelfia ci fu un incontro tra diversi soggetti (amministratori pubblici, consiglieri comunali, rappresentanti delle associazioni contadine, e produttori agricoli) per denunciare e discutere di un grave problema. Accadeva che nelle campagne adelfiesi davano fuoco a cataste di contenitori ormai vuoti di fitofarmaci. Bruciano i fusti di plastica contenenti residui di pesticidi. Si tratta di prodotti usati principalmente (ma non solo) nei vigneti. L'uva è il principale prodotto dell'agricoltura di Adelfia, è un pilastro dell'economia cittadina. Il pericolo era che quei roghi sprigionassero diossina o altre sostanze dannose per la salute dell'uomo. Alcuni dei presenti denunciavano di aver visto piccoli roghi nelle campagne e richiamavano i produttori viticoli ad una maggiore civiltà. Un produttore indicava un punto di raccolta di questi prodotti, alla periferia cittadina, là dove strette stradine si insinuano nella fitta campagna. C'è una fontana. Sono impianti irrigui ancora efficienti, gestiti dalla Regione. Per effettuare un trattamento il produttore riempie di acqua una cisterna. Molti produttori preparano l'anticrittogamico proprio qui. Per evitare che i fusti svuotati del prodotto siano dispersi nel terreno, dispongono bidoni per la raccolta. Il problema era che bisognava essere solerti nel ritirare i fusti vuoti dai bidoni. Maggio, giugno e luglio sono i mesi in cui i prodotti da irrorazione si impiegano su vasta scala. La tesi era che siccome nessuno veniva a prelevarli, qualcuno li disseminava nei terreni e qualche scellerato li bruciava. La conclusione era che l'inciviltà fosse figlia della disattenzione dei pubblici amministratori. Un altro produttore lamentava che in campagna c'era l'immondizia come a Napoli. Se non la smaltiscono, appiccano il

fuoco, ma in quei contenitori le sostanze chimiche bruciando, liberano materiale nocivo. Un terzo produttore denunciava che venivano bruciati quintali di teloni che ricoprono i tendoni, quando sono logori e producono diossina. Smaltirli costa troppo. Il titolare della ditta Medusa che ha l'appalto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti in paese, reagiva energicamente, tacciando di menzogneri chi attaccava la sua impresa, in quanto essa rispettava il capitolato e ritirava quanto c'era da ritirare, secondo gli impegni contratti con il Comune. La verità era che, secondo l'imprenditore, c'era un uso spropositato e senza controlli di questi fitofarmaci. Il rappresentante di Legambiente teneva a precisare che con "Libera il campo", "Ifoa" e "Coldiretti" avevano sensibilizzato gli agricoltori per una corretta gestione dei rifiuti. C'era un opuscolo con 10 regole per smaltire bottiglie di fitofarmaci, per spiegare come andavano lavate, o per riutilizzare il contenuto residuale. Constatava però che se i risultati erano quelli denunciati, si poteva ben dire che avevano fallito la loro missione.

## **B A T**

*In base alle nostre trascorse esperienze di ricerca e monitoraggio, la zona in esame, assunta di recente in Provincia, non ha sostanzialmente mutato le caratteristiche di criticità sul piano della sicurezza nelle campagne. Fermi restando i provvidenziali interventi dei carabinieri, non solo su segnalazione delle guardie giurate, ma anche degli stessi agricoltori rimangono, allarmanti ed emergenziali i livelli raggiunti per i **furti di olive**, di altri prodotti, attrezzi agricoli, impianti di irrigazione, macchine, certamente destinati al riciclaggio. La zona particolarmente interessata dai fenomeni è l'agro di Andria.. Nello stesso territorio è stato scoperto un fondo agricolo trasformato in **deposito di auto rubate o di rame rubato**. Ancora, sempre in quest'ultimo ambito è stata scoperta un'azienda che aveva alterato i dati delle analisi dell'olio prodotto, spacciandolo per italiano, quello che era il risultato di una miscela con oli esteri. L'anomalia del settore è rappresentata dalla scoperta di fenomeni di **lavoro nero** nell'agro di Trinitapoli. Gli **inquinamenti** dei terreni agricoli non hanno risparmiato la provincia in argomento; fra questi sversamenti dei prodotti di scarto della lavorazione delle olive. L'**abusivismo edilizio** in genere è stato rappresentato in maniera più significativa in agro di Castel del Monte per la ristrutturazione di una vecchia masseria trasformata in struttura alberghiera con la qualifica di "resort". E' stata scoperta la falsificazione dei documenti legati alle autorizzazioni. Vista poi la natura boschiva del territorio, si sono verificati **incendi boschivi**, difficilmente catalogabili fra quelli accidentali. Altra caratteristica della zona è rappresentata **dall'allevamento di bestiame e dalla pastorizia**. Nell'agro di Andria sono state rinvenute carcasse di alcune pecore. Il fatto ha dato adito a tutte le ipotesi, dalla soppressione per ritorsione, alla inosservanza delle norme di igiene e salute pubblica per la distruzione di animali infetti, alla macellazione clandestina.*

**03 gennaio** - La mattina del 3 gennaio furono trovate sul ciglio della strada, alla periferia di Andria, cinque carcasse di pecore. Gli ovini potevano essere stati uccisi ed abbandonati, perché malati o potevano essere stati avvelenati in attesa di essere avviati alla macellazione clandestina. Nessuna ipotesi veniva tralasciata. La causa della morte delle pecore, che probabilmente potevano anche essere di provenienza furtiva, fu rimessa agli accertamenti dei veterinari della Asl. A ritrovare le carcasse furono gli uomini del Consorzio guardie campestri di Andria. Non era la prima volta, d'altra parte, che nelle campagne andriesi si rinvenivano scarti di macellazioni clandestine: un fenomeno che si incrementava durante i giorni di festa quando, guarda caso, aumentavano i furti di capi di bestiame nelle aziende agricole.

Anche in passato nella stessa zona furono trovati bustoni con frattaglie di animali che, già allora, fecero capire che in zona si effettuava la macellazione clandestina e la vendita di carne a contrabbando. Tutte situazioni che contribuivano a rendere sempre più allarmante il quadro ambientale e igienico nella città. Macellare clandestinamente la carne significava poi vendere a contrabbando carne non solo non controllata, ma che potrebbe essere di animali non sani. Non solo, si aggiunge, che, una volta macellati, anche le carcasse di animali sono considerate rifiuti speciali, ma si preferisce non portarli in discariche autorizzate ma abbandonarle così lontano dalla città per sfuggire ai controlli degli organi ispettivi.

**03 gennaio** - Ancora furti agricoli sventati dalle guardie campestri del Consorzio di Andria che, nonostante il periodo festivo, avevano intensificato i controlli nelle campagne andriesi, sventando gli ennesimi furti di olive in contrada <<Papaluca>> e in contrada <<Lama di carro>>. Qui, un extracomunitario è stato sorpreso intento a riempire un sacco di olive appena raccolte. Dopo un breve inseguimento, gli uomini dl Consorzio riuscirono a bloccare l'uomo e a consegnarlo con il ciclomotore, sprovvisto di targa, alla Polizia di Stato. Lungo via Santa Maria dei Miracoli, invece, le stesse guardie trovarono, già accatastati e posizionati per essere caricati sei rotoli di fili di rame, smontati e ben occultati da ignoti malfattori che, forse alla vista delle guardie campestri, si erano dati alla fuga.

**08 gennaio** - Un caso di inquinamento del suolo in una zona di campagna nell'area che va dalla periferia Sette Frati, vicinale <<Maranco>>, a poco meno di qualche chilometro dal cimitero di Barletta. Un abbandono di reflui in aperta campagna, sollevò la protesta dei cittadini ma, soprattutto, degli agricoltori della zona. Nello specifico si trattava di notevole quantitativo di "morchia", che è lo scarto della lavorazione delle olive macinate ad olio. Lo sversamento era avvenuto in un vigneto. Questi sversamenti avvenivano in modo indiscriminato da diverso tempo, di qui i lamentati e denunciati disagi di carattere ambientale per via dei miasmi che provenivano da questo terreno e che rendevano irrespirabile l'aria in zona. I produttori agricoli puntavano le loro maggiori preoccupazioni sul pericolo di inquinamento del suolo: il continuo abbandono e sversamento di questi reflui non solo potevano danneggiare la falda acquifera, ma potevano causare danni ai vari pozzi irrigui limitrofi al terreno in questione. Il caso riproponeva in maniera alquanto seria la problematica della vigilanza sull'attività incontrollata di quanti abbandonano i residui della lavorazione della produzione olivicola. Furono anche denunciati sversamenti nella fogna nera degli scarti dei frantoi, quindi della morchia, avvenuti spesso nel canale Ciappetta-Camaggio oppure direttamente a mare. In proposito, qualche anno addietro ci era stato lo sversamento a mare, sulla Litoranea di Ponente, di acqua nera che non era di fogna, ma liquido abbandonato nella rete da parte di qualche frantoio. Ci fu un'ispezione degli organi preposti che però non riuscirono a risalire ai responsabili.

**02 marzo** - Lavori edilizi abusivi nel parco nazionale dell'Alta Murgia. Gli agenti di Andria del corpo Forestale sequestrarono una tettoia in ferro ricoperta da pannelli coibentati in località Cascione, in agro di Andria. Le indagini hanno accertato che i lavori erano stati eseguiti senza autorizzazione. Due giorni prima, il 30 aprile, era stato scoperto in località Taverna, sempre nell'agro di Andria, un fabbricato abusivo in cemento.

**25 marzo** - Erano 33 i lavoratori in nero scoperti in un'azienda agricola situata alla periferia di Trinitapoli. L'ispezione fu disposta per porre un argine al fenomeno dell'impiego di manodopera illegale (o comunque senza rispettare tutte le leggi) e fu condotta dai carabinieri del nucleo dell'Ispezzorato del lavoro e dai colleghi della locale stazione. I carabinieri, tra i vari controlli eseguiti, rivolsero la loro attenzione all'azienda agricola, identificando 33 romeni che non erano stati ingaggiati regolarmente secondo quanto sostenevano gli investigatori. L'azienda agricola, gestita da un cittadino di Margherita di Savoia, era del tutto sconosciuta agli istituti previdenziali ed

assicurativi, nonché priva della prescritta partita Iva. I carabinieri accertarono una serie di violazioni amministrative, per le quali inflissero una sanzione di 118mila euro.

**07 maggio** - Permessi e condoni falsi per poter trasformare un'antica masseria in un resort di lusso. E' quello che accadde a tenuta Montevitolo, a pochi chilometri da Castel del Monte, finita sotto sequestro la mattina del 7 maggio. Gli agenti della polizia municipale di Andria e i militari del corpo forestale dello Stato di Bari misero i sigilli e notificarono il decreto di sequestro al proprietario, Savero Alicino, al progettista e direttore dei lavori, Emanuele Sarri e al titolare dell'impresa che aveva realizzato gli interventi edili, Savino Tedeschi. I tre avevano ottenuto condoni e permessi di costruire grazie a false documentazioni presentate al Comune di Andria, così che il resort Montevitolo risultava abusivo e anche l'attività di agriturismo esercitata. Furono contestati anche abusi edilizi avendo realizzato, senza permesso, una sopraelevazione di oltre due piani e un immobile in zona vincolata.

**4 marzo** - Giacomo Basile e i figli Riccardo e Angela, proprietari dell'omonima azienda andriese che compra e commercializza olio furono rinviati a giudizio con le accuse di frode in commercio, truffa e falso in registri e notificazioni. Il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza e l'Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari, nel giugno 2007, sequestrarono nell'azienda Basile 1.660 tonnellate di olio per un complessivo di otto milioni di euro. Sulla composizione dell'olio commercializzato dall'azienda andriese, gli organi ispettivi non hanno avuto molti dubbi dal momento che furono trovati <<registri in nero>>, in cui il Basile annotava anche le quantità di olio estero miscelato con quello italiano. L'olio estero proveniva da Spagna, Grecia e Tunisia. Il prodotto ottenuto veniva spacciato per olio al 100 per cento italiano e rivenduto sia in Italia che all'estero.

**4 aprile** - Un uliveto nelle campagne di via S. Lucia, appena fuori dall'abitato di Andria, era stato trasformato in un deposito di auto. La scoperta fu compiuta dagli uomini del Consorzio autonomo delle Guardie campestri di Andria che, durante uno dei consueti servizi di perlustrazione del territorio, avevano notato alcune luci provenire dalla fitta vegetazione. Si avvicinarono ma alcuni giovani fuggirono in sella ad un ciclomotore. Setacciato la zona le guardie campestri scoprirono ben sette autovetture (Fiat Uno soprattutto) ben mimetizzate sotto alcuni ulivi. Le auto erano tutto in ottimo stato ed alcune erano ancora con il motore acceso, pronte probabilmente per essere trasferite altrove, per compiere altri reati o per essere riconsegnate ai legittimi proprietari previo pagamento del 'pizzo'. Intervenero sul posto anche i carabinieri per i rilievi e gli accertamenti di rito. Una buona parte delle auto risultavano rubate nelle campagne andriesi ad alcuni agricoltori intenti a lavorare nei propri terreni. Una piaga, indubbiamente, quella dei furti e delle rapine ai danni degli agricoltori, che dovrebbe indurre a potenziare i controlli nelle campagne e a qualificare la vigilanza.

**27 giugno** - Ancora roghi nella zona della Murgia, che questa volta è stato lambito il piccolo centro di Minervino Murge rischiando di trasformarsi in tragedia anche per la popolazione. E' accaduto nel pomeriggio del 27 giugno in località Monte Guardianello, dove alla fine della giornata sono stati contati un quindicina di ettari di pineta andata in fumo e 130 ettari di pascolo. Merito agli uomini del corpo forestale e dei vigili del fuoco se si riuscì a deviare la direzione delle fiamme, scongiurando il pericolo che queste raggiungessero il centro abitato. A domare le fiamme ci pensarono i mezzi aerei, in particolare due fire boss e un canadair. Quello del 27 fu il secondo incendio nel giro di nemmeno una settimana registrato nella zona di Minervino Murge. Il 21 giugno scorso le fiamme partirono da alcune stoppie che lambirono la pineta in località Lama Cipolla. Anche in quel caso fu necessario l'intervento di due aerei fire boss per domare le fiamme I danni furono più limitati.

**29 giugno** - Tornato in primo piano il problema dei furti nelle campagne nel territorio di Minervino Murge. A segnalarlo alcuni produttori che hanno chiesto più sorveglianza, tutela e sicurezza nelle campagne, insomma un maggiore controllo del territorio per scongiurare nuovi furti e danni agli agricoltori e produttori. Intanto saliva la preoccupazione di chi si sentiva maggiormente minacciato in questo periodo. E aumentavano le segnalazioni di furti, nonostante il buon lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dai carabinieri della locale stazione che però si trovavano, e si trovano, a dover monitorare un territorio comunale molto vasto. Tra i reati maggiori ai danni degli agricoltori – stando alla pubblica denuncia fatta – molti riguardavano furti di attrezzature, macchinari e di mezzi agricoli, tanto che si poteva affermare che non vi era stata azienda agricola nella zona murgiana che non avesse subito negli ultimi anni furti di questo tipo.

C'era pure un'impennata dei furti di prodotti agricoli: non furti sporadici od occasionali, bensì rilevanti sottrazioni del raccolto: ad essere presi di mira soprattutto alberi da frutta. Insomma da quella che si denunciava numerosi agricoltori nei mesi scorsi avevano segnalato di aver subito furti di ogni genere: dai furti di macchinari ed attrezzi agricoli, impianti per l'irrigazione fino alla sottrazione di grosse quantità di prodotto e di raccolto. Secondo quanto emerse, molti allevatori avrebbero pure subito furti di bestiame, che si registrarono in alcune masserie ed aziende zootecniche. Diversi imprenditori hanno segnalato il danneggiamento delle colture e degli alberi da frutta in alcune zone di campagna a poca distanza dal centro abitato.

Una vera e propria emergenza, che aveva subito un'impennata nei mesi estivi, anche se in realtà il problema sussisteva da anni con ricadute fortemente negative per le attività economiche delle aziende interessate. Intanto gli agricoltori sono tornati a chiedere interventi tempestivi, suggerendo un aumento della presenza degli addetti alla sicurezza nelle campagne, reperendo per la specifica funzione di polizia rurale risorse provenienti dal corpo polizia municipale.

## **BRINDISI**

*La particolare criticità nelle campagne brindisine è stata sottolineata in maniera emblematica da una iniziativa assunta nel 2010 dalla Prefettura in seno al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui ha partecipato anche la Cia provinciale. Si è trattato di una riunione operativa dove sono stati focalizzati episodi di criminalità, con particolare riferimento alle aree rurali della zona di Fasano. La particolare attenzione rivolta dalle istituzioni ha fornito risultati nel 2011; se alcuni fenomeni di criminalità o illegalità sembra siano stati ridimensionati nella loro consistenza, altri ne sono sorti, in quanto innovati dall'introduzione dei **sistemi di produzione di energie alternative**. Iniziamo da queste dove i ritorni economici per l'utilizzo degli impianti fotovoltaici, ad esempio, sono interessanti e rilevanti. L'informazione di stampa del periodo assunto a riferimento, ha evidenziato nell'agro di Mesagne sono stati scoperti impianti fotovoltaici, rivelatisi abusivi, in quanto la documentazione necessaria o le opportune autorizzazioni erano insufficienti o alcuni documenti erano stati falsificati. Rimanendo poi nel piano ambientale, sono state scoperte nelle zone di S. Pietro Vernotico e Mesagne **discariche abusive** di materiale di risulta proveniente dall'edilizia, arricchito anche da particolari d'amianto. A Fasano le **attività truffaldine** hanno avuto il loro spazio nella cronaca, come quella dell'indebita richiesta di indennizzo per calamità naturali, mancandone i presupposti, il tutto con la compiacenza di qualche pubblico funzionario. **Furti** di ortaggi come carciofi e carciofini o pesche di materiale fotovoltaico, di carburante agricolo si sono verificati nelle zone di S. Pietro Vernotico, Mesagne, Squinzano e, Fasano. Gli episodi più eclatanti i **furti di carciofi**, che hanno interessato vastissime zone e, in alcuni casi, accompagnati da devastazioni delle piantagioni. La gravità e la ricorrenza degli episodi hanno provocato una iniziale reazione degli agricoltori che, hanno adottato autonomi metodi di difesa (ronde), accompagnati anche da denunce. I lavori agricoli possono generare **lavoro nero e caporalato**. E' stato scoperto a Tutturano con una residua influenza della Scu. Episodi, come quelli della **macellazione clandestina** e inosservanza delle*

*norme igienico sanitarie sono stati scoperti in agro di Francavilla Fontana e Torre S. Susanna. In quelle occasioni sono stati sequestrate le attrezzature necessarie. **Incendio di macchia mediterranea**, aggravato anche dalla combustione di materiale situato in discariche abusive si è verificato nella zona di Fasano.*

**10 gennaio** - E' stato sorpreso mentre rubava ortaggi da un terreno agricolo e per questo motivo denunciato M.F., 70enne di Fasano, scoperto dai carabinieri mentre stava caricando in macchina verdura coltivata in un campo agricolo non di sua proprietà.

**10 gennaio** - L'episodio avvenne la mattina del 10 gennaio in contrada "Santa Croce" lungo la complanare della provinciale Oria-Francavilla-

sembrava insostenibile a giudicare dal numero delle segnalazioni e delle denunce che arrivavano, in particolare, alla Polizia municipale. Ciononostante, gli interventi e le rimozioni non sono riuscite a fermare l'inciviltà diffusa. E' opinione diffusa che, alla repressione di certi reati, bisognerebbe affiancare la ricerca e adozione di metodi più agevoli per lo smaltimento dei rifiuti, soprattutto nei confronti delle imprese edili, additate come le principali responsabili di questi atti.

**04 aprile** - E' stata chiamata "pioggia d'oro" l'operazione della Guardia di Finanza di Brindisi che nel 2009 ha portato all'arresto di 19 persone con il coinvolgimento di altre 37 che, a vario titolo, e senza averne diritto, avrebbero ottenuto dei risarcimenti per le calamità naturali quali quelle legate al maltempo ed agli allagamenti. Il tutto sarebbe stato possibile grazie a dei favori di un funzionario provinciale compiacente dell'ufficio agricoltura della stessa amministrazione provinciale di Brindisi.

Il 4 aprile sono state ufficializzate le indagini della polizia tributaria, concentrate sulla posizione di due piccoli imprenditori agricoli del territorio di Fasano, peraltro già coinvolti nell'operazione "pioggia d'oro" ma che, per gli anni compresi tra il 2005 ed il 2007, non avrebbero dichiarato gli indennizzi a titolo di rimborso per complessive 800mila euro, ottenuti per i danni dichiarati come subiti a causa delle calamità naturali. La dichiarazione era obbligatoria atteso che si trattava di soldi percepiti, quindi come elemento di voce calcolo per la determinazione dei patrimoni dei due imprenditori.. Tra l'altro, costoro, tramite gli accertamenti dei finanziari, non risultavano imprenditori agricoli a tutti gli effetti, e in tal senso non avrebbero potuto godere dei benefici indennitari per i danni causati dal maltempo. E' apparso allora chiaro che si era trattato di un raggio volto a percepire denaro pubblico in maniera indebita e illecita. E' scattata anche la denuncia per dichiarazione infedele, con risvolti penali, per i soldi percepiti e non dichiarati per aver superato il limite di 77mila euro, oltre i quali di norma scatta, appunto, il reato penale della dichiarazione infedele.

Nell'ambito poi dell'operazione "pioggia d'oro", sempre dalle indagini dei finanziari, furono otto i milioni di euro percepiti illecitamente dagli oltre trenta soggetti coinvolti nella vicenda. Somme che la tributaria stava cercando di recuperare attraverso accertamenti fiscali e tributari. Per questa indagine si è proceduto anche al sequestro di un complesso agrituristico situato nelle campagne di Costernino, perché il funzionario della provincia tratteneva proprio a questo scopo parte dei contributi illeciti ricevuti dai soggetti indagati. I finanziari hanno trovato non poche difficoltà, nella loro indagine, per il fatto che molti dei documenti legati a questi contributi non sono stati recuperati durante le perquisizioni presso l'ufficio agricoltura della Provincia perché, nel frattempo, erano andati persi.

**10 aprile** - Ad un anno di distanza dalle denunce, dalle riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza, dei blitz delle forze dell'ordine, è tornato puntuale il fenomeno del furto dei carciofi nelle campagne del brindisino. A denunciarlo un nutrito gruppo di coltivatori, per portare all'attenzione di tutti, quella che ritenevano una ulteriore penalizzazione del settore agricolo, già particolarmente sofferente. A far gola ai ladri, in particolare, era il carciofino. Il carciofo normale, infatti, va lavorato in modo particolare prima di essere raccolto mentre il carciofino, come si dice tradizionalmente, deve essere soltanto "scapezzato", chiedendo una cura minima nella raccolta. Questo significa che in una sola notte i ladri sono riusciti a rubarne migliaia. Tra l'altro hanno sul mercato un prezzo più basso rispetto al carciofo, ma il basso guadagno viene ricompensato dalla quantità. Alcuni agricoltori hanno allora deciso affidarsi ad un servizio di vigilanza, che spesso è servito a poco; gli altri hanno autogestito l'attività di vigilanza soprattutto di notte, attuando personalmente la ronda nei propri appezzamenti; di giorno vi svolgevano la normale attività. La rabbia era tanta, ma il timore si fondava, da una parte per la giusta esasperazione, dall'altra per eventuali e malaugurate reazioni furibonde e incontrollate. Si sono lamentati per la mancanza di riscontro concreto in termini di tutela da parte delle istituzioni, nonostante le "pressioni" cui sono stati sottoposti nel 2010. Ancora prima dell'attività repressiva, secondo alcuni degli agricoltori,

sono necessari controlli su chi vende i carciofini. Il problema, a loro parere, potrebbe essere risolto verificando venditori, trasportatori e puntando sulla tracciabilità del prodotto. Tra l'altro il danno potrebbe non fermarsi agli agricoltori, ma estendersi anche ai consumatori. I carciofi, infatti, come tutti i prodotti agricoli, subiscono alcuni trattamenti fitosanitari; se non vengono rispettati i cosiddetti periodi di carenza, possono essere nocivi alla salute. In sostanza, prima del consumo alimentare, deve trascorrere per i prodotti agricoli sottoposti a trattamenti fitosanitari un periodo durante il quale la pianta deve liberarsi naturalmente delle sostanze chimiche. Il problema consiste nel fatto che gli agricoltori rispettano questo periodo di carenza, mentre i ladri no.

**26 aprile** - Un altro guaio è arrivato per Giovanni Buccarella, boss della Scu, padre di Salvatore, 84enne di Tutturano. Nella mattinata di martedì 26 aprile i militari della locale Stazione dei carabinieri hanno dato esecuzione all'ordine di carcerazione nei suoi confronti, emesso dalla Procura della Repubblica di Brindisi, in quanto l'anziano boss era stato riconosciuto responsabile della violazione delle norme riguardanti il testo unico sull'immigrazione e quelle sulla condizione dello straniero. Quattro mesi d'arresto da spiare presso la propria abitazione. Ma Buccarella era abituato. Era poi una storia di qualche tempo addietro, quando i carabinieri della stazione di Tutturano avevano eseguito una serie di controlli capillari nelle campagne tuturanesi. Controlli mirati a contrastare quel fenomeno di nuovo caporalato che coinvolgeva proprio gli extracomunitari. Uomini sfruttati anche per venti ore al giorno, pagati pochissimo e sistemati in capanne senza servizi igienici. In quell'occasione emersero tante situazioni irregolari, con extracomunitari senza permesso di soggiorno schiavizzati nei campi. Tra questi campi c'era quello di proprietà dell'anziano Buccarella, per questo tratto in arresto. Lui era sempre monitorato dalle forze dell'ordine. Era rientrato da poco a casa dopo essere stato arrestato per le mazzette chieste ad un'azienda del fotovoltaico, in compagnia di Cosimo Giardino Fai.

Lui da una parte. Ma, per la verità, tanti altri dall'altra. Tanti nuovi caporali che in passato portavano sui campi donne e anche bambini, che trasportavano la manovalanza su piccoli furgoni facendoli accalcare in condizioni precarie di sicurezza. E che poi trovarono la soluzione a tutti i loro problemi: assoldare gli extracomunitari irregolari a fronte di paghe decisamente inferiori a quelle riconosciute alle donne. Non solo. Per evitare i problemi di trasporto, facevano dormire gli immigrati all'interno di costruzioni fatiscenti o in tende all'interno del campo in cui avrebbero dovuto lavorare, tenendoli così in condizioni disumane e senza servizi igienici.

**03 giugno** - Ammontava a 10 milioni circa di euro il valore di due impianti di produzione di energia elettrica, tramite impianti fotovoltaici, sequestrati a Mesagne. Dopo un attento esame degli atti dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Lecce, a parziale conclusione di indagini delegate dalla Procura della Repubblica di Brindisi, hanno eseguito in contrada "Argiano" un provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza di un parco fotovoltaico. Esteso su una superficie di terreno agricolo di settemila metri quadrati e costituito da due impianti contigui di produzione di energia elettrica. Ciascuno della potenza inferiore ad 1 megawatt, formalmente appartenenti a due distinte società piemontesi, la Enersol e la Solmar, con la sede sociale nello stesso indirizzo; in realtà riconducibili ad un unico impianto, artatamente frazionato per eludere probabilmente le normative del settore, nazionali e regionali. L'indagine ha visto indagate 14 persone, tra socie delle due aziende e legali rappresentanti. Al vaglio della Procura anche la posizione di personale dell'ufficio Tecnico del Comune di Mesagne. Le ipotesi di reato sono state quelle di aver realizzato una trasformazione urbanistica ed edilizia, in violazione degli strumenti urbanistici vigenti, procedendo alla stipula di due atti di compravendita con cui gli indagati avrebbero realizzato il frazionamento del terreno agricolo in due lotti sui quali avevano installato due impianti fotovoltaici. Ne è conseguito il cambio della destinazione agricola del terreno senza l'autorizzazione regionale. Inoltre i legali rappresentanti delle due società sono stati indagati anche per: abusivismo edilizio, per aver realizzato i due impianti limitandosi alla sola presentazione della denuncia di inizio di attività senza avere ottenuto la prescritta autorizzazione unica regionale e il permesso di costruire;

per false attestazioni e false scritture in atti privati presentate all'ufficio Tecnico comunale di Mesagne ed ad altri enti pubblici.

Quello degli inquirenti e investigatori è stato un lavoro immane poiché hanno setacciato tutti gli impianti di energia alternativa, oltre un migliaio, presenti in provincia di Brindisi. Gli investigatori stavano verificando se le autorizzazioni fossero state rilasciate rispettando i dettami di legge. In molti casi si è avuta la percezione che stessero emergendo situazioni grottesche e illegali sulle quali la magistratura aveva iniziato a puntare i riflettori.

**notte 3-4 giugno** - Il 4 giugno mattina un produttore agricolo si recò presso la sua azienda in contrada "Guarano", un luogo posto all'interno della Provinciale per San Pietro Vernotico, a poche centinaia di metri dal Santuario della Madonna delle Grazie e circa a tre chilometri dal centro abitato di Mesagne, attrezzato con quanto necessario per raccogliere le pesche. Insieme a lui un drappello di uomini e donne necessario per svolgere le operazioni agricole. Hanno scaricato le cassette di legno per riempirle del prodotto raccolto le pesche. Man mano che le maestranze si inoltravano nel fondo, ci si accorse che gli alberi erano stati alleggeriti dei frutti riscontrando incolti solo quelli ancora acerbi. L'ispezione è continuata ma tutto è risultato invano. E' stato avvisato e a seguito della sua ulteriore ispezione ha avuto modo di notare tracce di pneumatici lasciate al suolo. Ignoti individui avevano certamente effettuato la raccolta nella notte precedente. Il danno subito è stato stimato in circa 500 chilogrammi di pesche per un valore di mercato di 600 euro. Con questo fatto è ritornata così la paura degli agricoltori per i furti. Le cronache hanno fatto rilevare che nel 2010 era stato chiesto alle forze dell'ordine un controllo più assiduo delle campagne. I risultati non mancarono perché i poliziotti riuscirono a denunciare qualche malfattore che aveva rubato le pesche e le aveva rivendute a commercianti di Brindisi senza fatture.

**08 giugno** - Da alcuni giorni la mancanza di energia elettrica in diverse zone agricole di Mesagne stava causando preoccupazione tra gli agricoltori che non potevano mettere in moto i pozzi per irrigare le colture. Alla base della mancanza di elettricità c'era il fatto che molti trasformatori elettrici erano stati mandati in tilt da ignoti banditi per rubare il rame presente all'interno e l'Enel non li aveva ancora ripristinati. Tutto nasceva da una serie di furti che ignoti malviventi stavano mettendo a segno sull'intero territorio provinciale. In pratica toglievano corrente dai trasformatori elettrici poggiati sui 'pali cabina' causando, probabilmente con un ferro che funge da ponte, un corto circuito. Poi con una catena imbracavano il trasformatore e, utilizzando un mezzo meccanico, lo facevano cadere per terra. Una volta caduto sul terreno era preda dei loro raid. All'interno dei trasformatori vi sono delle bobine di rame per un peso complessivo di circa 200 chilogrammi. Il valore commerciale di un trasformatore era di circa 5mila euro. I malviventi svuotavano i trasformatori del rame contenuto e lo rivendevano sul mercato nero. L'Enel era intervenuta più volte riposizionando i trasformatori che erano stati nuovamente rotti. Una attività predatoria che stava causando, di fatto, anche un ingente danno all'ente per l'energia elettrica. Gli agricoltori, legittimamente, presero d'assalto con telefonate e fax l'ente perché non potevano irrigare per il mancato ripristino dei trasformatori. Lamentele arrivavano anche da coloro che abitano in campagna ed erano privi di energia elettrica e impossibilitati a svolgere le normali funzioni quotidiane di vita.

In questa intricata vicenda la verità era che gli agricoltori continuavano a pagare mensilmente un servizio che obiettivamente non era erogato, senza alcuna loro responsabilità. Al contrario stavano subendo ingenti danni per non poter irrigare le colture. In particolare le pesche e le albicocche.

**16 giugno** - Scoperto a Francavilla Fontana un mattatoio clandestino. La compagnia della Guardia di Finanza ha sequestrato 300 chilogrammi di carne equina, due cavalli vivi, presumibilmente destinati alla macellazione, due capannoni, una cella frigorifera e varia attrezzatura utilizzata per l'attività illecita. Due persone sono denunciate all'autorità giudiziaria per frode alimentare e macellazione abusiva. La scoperta è stata fatta casualmente dagli uomini delle

fiamme gialle. Una pattuglia che il 16 giugno si trovava in servizio sulla provinciale Francavilla-Sava aveva due persone con il camice sporco di sangue uscire da un deposito situato in mezzo alle campagne dell'agro della città degli Imperiali. Insospettiti dallo strano movimento i finanziari si avvicinarono all'immobile scoprendo, all'interno, l'avvenuta macellazione da poco di un cavallo. Da un accurato controllo emerse che all'interno di un altro capannone c'era una cella frigorifera con all'interno altra carne equina. Da qui il sospetto che il mattatoio abusivo potesse essere utilizzato anche da altri soggetti, ipotesi che andava accertata, per la macellazione di equini in particolare, carne questa destinata ad essere venduta a nero presso macellerie di Brindisi e Taranto. I finanziari si impegnarono quindi a capire se l'attività clandestina fosse o meno circoscritta alle due persone denunciate o se interessava un giro più vasto. I due cavalli vivi furono posti sotto sequestro. Risultarono privi di ogni certificazione circa la loro provenienza. La cella frigorifera, tra l'altro, dove erano conservate altri pezzi di carne equina, non era conforme alle prescritte regole in materia di conservazione degli alimenti. Tutta la carne rinvenuta fu poi regolarmente distrutta dai responsabili dell'ufficio sanitario dell'Asl.

Non era la prima volta che veniva scoperto un mattatoio abusivo tra Brindisi e Taranto. Questi spavaldi improvvisati macellai mettevano a repentaglio la salute delle persone e costituivano una vera barbarie nei confronti degli animali.

Nel marzo 2011 una coppia di allevatori di Torre Santa Susanna fu denunciata per maltrattamenti di animali, inquinamento ambientale, edificazione abusiva e violazione delle norme igienico-sanitarie relative all'allevamento di bestiame destinato al macello.

**24 giugno** - Gli agricoltori di Mesagne sono ritornati sul piede di guerra, contro l'Enel, sulle cui caratteristiche ci siamo già intrattenuti. E' necessario riprendere il discorso perché non era stata ancora ripristinata l'erogazione di energia elettrica in diverse contrade dove erano stati rubati i trasformatori. Gli agricoltori, che erano impossibilitati, ad inizio d'estate, a irrigare le colture frutticole e, in alcuni casi, non avevano potuto preparare i campi per la semina orticola, lamentavano danni per migliaia di euro, mentre una nota della Coldiretti stava per essere inviata al Prefetto di Brindisi. Due erano gli addebiti che gli agricoltori facevano all'ente gestore nazionale dell'energia. Il primo era quello di interruzione del pubblico servizio, il secondo era che il gestore stava riscuotendo regolarmente le utenze senza erogare il servizio. Intanto si stavano coalizzando o meglio la Coldiretti stava prendendo le adesioni da parte degli agricoltori per promuovere una Class action. Cioè quello strumento di tutela collettiva risarcitoria idoneo ad ottenere il risarcimento del danno subito da un gruppo di cittadini a causa dell'illecito seriale prodotto da un soggetto.

Questo accadeva a Mesagne, come in diverse realtà della provincia di Brindisi, dove i furti dei trasformatori elettrici, per privarli delle matasse di rame stavano creando enormi disagi nelle contrade. Purtroppo in queste contrade non c'era ancora energia elettrica. Ufficiosamente agli agricoltori era stato riferito che l'ente gestore non aveva materialmente in magazzino la disponibilità dei trasformatori da sostituire con quelli rubati giacché il numero era elevato. Era tuttavia una insopportabile situazione che andava avanti da oltre due mesi e stava creando disagi a numerose aziende. C'era chi non poteva irrigare i campi, c'era chi non stava piantando perché impossibilitato a prendere l'acqua dai pozzi poiché mancavano i quadri e i trasformatori elettrici. Né si poteva giustificare questa situazione come forza maggiore.

**notte 23 – 24 giugno** - Ancora furti di pesche a Mesagne. Ad agire furono sei uomini a bordo di 3 auto che avevano riempite le vetture del prezioso frutto e poi erano fuggiti in direzione di Brindisi. Il proprietario del pescheto li vide su uno stradone interpodereale e li aiutò a tirare fuori dal fango la loro auto. Purtroppo quando giunse nel suo terreno comprese che quelli che aveva aiutato poco prima erano i ladri che nella notte gli avevano rubato quintali di pesche. I fatti si verificarono in contrada "Guarano" in agro di Mesagne, nel pescheto di proprietà di un noto imprenditore agricolo. L'uomo, nei giorni precedenti, aveva innaffiato le pesche per prepararle alla raccolta. Aveva sistemato il terreno in maniera tale da scoprire anche eventuali tentativi di furti. Aveva

preparato il tutto per la raccolta. Dagli operai alle casse, dal camion al trattore. Alle 5 del mattino si era recato in campagna. Poco prima di arrivare, come abbiamo raccontato, si era imbattuto in tre auto, delle vecchie Opel Astra Sw, abbastanza cariche perché le ruote erano sotto pressione e una di questa si era impantanata in un terreno fangoso. L'imprenditore si era fermato e aveva chiesto se avessero bisogno di aiuto. Avevano accettato la generosa offerta. Tirata fuori l'auto si erano salutati, mentre i sei uomini si allontanarono in direzione Brindisi, l'agricoltore si diresse al pescheto. Aveva preparato il tutto ed aveva dato inizio alle operazioni di raccolta dalla parte retrostante del pescheto. Quando gli operai arrivarono a raccogliere le pesche si accorsero che gli alberi ne erano privi. Controllando bene constatarono che su una cinquantina di alberi il frutto era stato già colto. Solo allora l'imprenditore comprese che i sei uomini incontrati non erano altro che i ladri delle sue pesche. Secondo l'imprenditore derubato, alla base del furto c'era un basista. La dinamica non lasciava dubbi.

**29 giugno** - Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel primissimo pomeriggio del 29 giugno alla periferia di Fasano. Ad essere interessata un'area di vegetazione mediterranea che si estende dalla zona retrostante il cimitero alla stradale 16, interessando anche i campi che si affacciano lungo la strada comunale Fasano-Savelletri. Le fiamme distrussero numerosi alberi di ulivo secolari e, soprattutto, numerosi ettari di macchia mediterranea, compresi alberi di ulivo ed eucalipto. Sul posto inizialmente intervennero i vigili urbani del comando di Fasano, i quali misero in sicurezza la zona, considerato che le prime squadre antincendio sul luogo intervennero almeno un paio d'ore dopo l'allarme lanciato. Ad occuparsi delle operazioni di spegnimento delle fiamme dalle ore 17 in poi la squadra antincendio dell'associazione di protezione civile Quadrifoglio. Sul posto non poterono intervenire i vigili del fuoco perché impegnati in altre operazioni. Il lungo tempo trascorso tra l'allarme lanciato e i primi interventi permise alle fiamme di propagarsi velocemente. Come si era accennato, completamente distrutti numerosi alberi di ulivo, anche secolari. Ma in fiamme andarono anche altri arbusti, di mandorlo ed eucalipto, Le fiamme avevano anche distrutto un quantitativo enorme di rifiuti che erano emersi una volta che il fuoco aveva bruciato l'erba e gli alberi. Sui terreni furono trovati elettrodomestici, pneumatici, scarti di materiali edili, pezzi di carrozzeria e quant'altro. I primi interventi di spegnimento delle fiamme erano arrivati quando ormai l'incendio aveva distrutto diversi ettari di macchia mediterranea. Le fiamme avevano anche bruciato un paio di alberi di ulivo secolari che erano sistemati all'interno di un campo oltre la strada comunale Fasano-Savelletri.

**notte 28 – 29 giugno** - Era l'una e trenta del 29 giugno quando il personale della "Sveviapol" ha sorpreso e costretto alla fuga i ladri mentre stavano sottraendo gasolio agricolo da una cisterna dell'azienda agricola-vivaio "Catano – Invidia" di Squinzano. Per la fretta però non avevano assicurato bene le taniche, che avevano rilasciato il proprio contenuto sul terreno. Una traccia ben visibile, che permise ai carabinieri di Campi Salentina, dopo due chilometri di cammino, di trovare il monovolume con tanto di refurtiva (ben 250 litri di gasolio). L'auto era incidentata: guidando a tutta velocità e a fari spenti per sfuggire all'inseguimento, evidentemente il conducente ne aveva perso il controllo, finendo la propria corsa contro un albero. Restituito il bottino mancato, i militari si misero sulle tracce del proprietario dell'auto, un 62enne di Tutturano già noto alle forze dell'ordine. I carabinieri di Tutturano e Squinzano lo cercarono nella sua abitazione, non lo trovarono e aspettarono fino alle 4 del mattino, quando l'uomo riferì ai carabinieri di non essere in possesso della propria autovettura perché gli era stata rubata qualche ora prima, mentre si trovava in una sua proprietà. E proprio nel tentativo di inseguire i ladri sarebbe rovinato per terra, procurandosi delle ferite al volto. La versione non convinse gli inquirenti che così decisero di denunciare l'uomo per il furto del gasolio e per simulazione di reato.

## **FOGGIA**

*Il novero di episodi di illegalità e di criminalità nel territorio foggiano non si differenzia più di tanto rispetto a quelli avvenuti e diffusi dalla stampa nelle altre province. Grande prevalenza di furti di olive, boschivi, attrezzi agricoli, energia elettrica, cavi di rame, materiale elettrico. Senza dimenticare poi il furto di un autocarro carico di attrezzi fatti avvenuti a Foggia, Borgo Incoronata, Volturino, Stornarella, Borgo Tressanti-Cerignola. Una **rapina** nel sobborgo di Segezia, approfittando dell'età avanzata delle vittime e del loro isolamento. Consistente **truffa ai danni dell'Inps** a Cerignola per assunzioni fantasma di braccianti, per ottenerne le indennità. Anche **l'ambiente agricolo** subisce gli attacchi sia sul piano dell'abusivismo edilizio, che su quello della creazione di discariche abusive. Un fatto di cronaca ha poi interessato **la criminalità ad opera dell'immigrazione**, per l'organizzazione e sfruttamento del lavoro nero, furti di rame, allaccio abusivo per l'alimentazione elettrica; fatti avvenuti tra Manfredonia e Zapponeta.*

**10 gennaio** - Sono finiti in manette a Stornarella, con l'accusa di concorso in furto, cinque rumeni, tutti incensurati sorpresi dai carabinieri, in contrada "Lagnonello", intenti a raccogliere olive. Alla vista dei militari hanno tentato di darsi alla fuga a piedi, ma sono stati inseguiti e bloccati. Poco distante i militari hanno rinvenuto e sequestrato un furgone sul quale i rumeni avevano già caricato quindici quintali di olive.

**19 gennaio** - Nell'ambito dei servizi volti alla prevenzione e repressione dei tagli furtivi, le pattuglie dei Comandi Stazione Forestale di San Marco in Lamis e di Cagnano Varano, hanno udito provenire dal bosco di proprietà comunale in località "Fajarama" in agro del Comune di San Marco in Lamis, Zona 1 del Parco Nazionale del Gargano, rumori di motoseghe e trattori. I forestali, infatti, hanno sorpreso quattro persone mentre caricavano legna su un trattore. Alla vista dei forestali, i quattro si sono dati alla fuga. Ne è scaturito un inseguimento all'interno dell'impervia area boschiva conclusosi con il raggiungimento di un trentenne di San Marco in Lamis. Contestualmente sul posto si è provveduto al sequestro di un trattore, di due motoseghe e di circa 70 quintali di legna di essenza forte di specie quercina.

**25 gennaio** - Erano le 21,30 del 25 gennaio quando due agricoltori si erano recati in campagna, a qualche chilometro dal centro abitato di Foggia, un tragitto che facevano spesso, quasi tutte le sere. Avevano portato il cibo ai cani nella loro villetta al Salice, nelle campagne di Segezia, quando sono stati affrontati da due rapinatori, nascosti dietro ad alcuni cespugli, entrambi incappucciati ed uno armato di fucile. Hanno minacciato le due vittime, un pensionato di 65 anni ed un agricoltore di 68, costringendoli a farsi consegnare gli effetti personali. Non si aspettavano la reazione delle due vittime che imbracciando un bastone a portata di mano si sono avventati contro. La colluttazione fu violenta: uno dei due era riuscito anche a togliere il passamontagna ad uno dei rapinatori. Forse nei momenti di maggiore concitazione partì il colpo di fucile che ferì l'agricoltore ad un gluteo. Inoltre sempre questi fu colpito con il calcio dell'arma all'orecchio, mentre il pensionato al capo. I rapinatori riuscirono a portar via i cellulari e un portafogli con 30 euro. Poi sono fuggiti a piedi facendo perdere le tracce. In sede di denuncia le vittime dichiararono alla polizia che i malviventi avevano un marcato accento straniero, forse erano albanesi o rumeni.

**26 gennaio** - I carabinieri di Cerignola hanno tratto in arresto un agricoltore incensurato che, per alimentare di energia elettrica la propria azienda di borgo "Tressanti", si era illecitamente allacciato ad un traliccio.

**27 gennaio** - I carabinieri della stazione di Stornara hanno sottoposto a fermo due cerignolani per ricettazione. Un epilogo maturato quasi per caso dopo che i militari avevano notato sulla provinciale 88, nei pressi dello svincolo per la statale 16, un autocarro telonato Fiat Iveco, finito fuori strada ed impantanato nel fango. Nel momento in cui i militari si sono avvicinati per offrire assistenza, i due sono fuggiti nei campi, ma raggiunti e bloccati. Durante la fuga uno dei due si è liberato di una radio ricetrasmittente, recuperata dai carabinieri. Nonostante il mutismo dei due arrestati, per i militari tutto apparve più chiaro. All'interno del camion, infatti, i militari rinvennero sei frese ed altri attrezzi agricoli. L'autocarro era stato rubato la notte tra il 25 e il 26 gennaio con il suo carico del valore di 70 mila euro, all'interno del piazzale di una ditta di Forlì che produce, appunto, attrezzi per l'agricoltura. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Mastropietro e Bruno stavano tornando a Cerignola da Forlì, utilizzando strade interne poco trafficate. Per comunicare con altre persone, verosimilmente coinvolte nell'attività criminosa, utilizzavano le radio ricetrasmittenti che non lasciano tracce elettroniche.

**05 febbraio** - I finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Foggia hanno segnalato alla Corte dei Conti due imprenditori agricoli per una non corretta gestione di finanziamenti comunitari all'agricoltura. A tanto sono giunte le Fiamme Gialle giunte al termine di indagini svolte nell'ambito dei finanziamenti concessi dall'Unione Europea. In particolare hanno accertato che uno degli imprenditori, coltivatore di grano, aveva presentato elementi non fedeli rispetto ai requisiti per accedere ai contributi della Pac, politica agricola comune; mentre l'altro imprenditore, che opera nel settore viticolo, aveva concesso in comodato nell'ambito dei fondi strutturali dei Por, beni e strutture della sua azienda finanziati dal contributo pubblico, a terze persone prima del tempo previsto per la dismissione. Nel complesso il danno erariale era di 720mila euro.

**05 marzo** - Due foggiani – R.F. di 33 anni e P.D. di 26 – sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia per tentato furto in un podere su via Bari, a Foggia. Nel primo pomeriggio i due si erano introdotti nel garage del podere ed avevano cercato di smontare e rubare il cassone in ferro di un'auto ormai in disuso.

**notte 8 – 9 marzo** - Sventato nella nottata dalle volanti un furto a Borgo Incoronata: i tre ladri (non era noto quale fosse l'obiettivo) sono scappati a piedi per i campi, abbandonando sul posto un'auto rubata e vari attrezzi da utilizzare per il furto. L'allarme alla sala operativa della Questura è scattato poco prima delle 2 quando un anonimo ha telefonato al 113, segnalando la presenza di tre persone nei pressi di un'azienda agricola. Sul posto sono intervenute un paio di volanti: alla vista dei poliziotti tre uomini vestiti di scuro, sono fuggite per i campi facendo perdere le proprie tracce: un poliziotto aveva anche esplosivo un colpo di pistola in aria a scopo intimidatorio, ma senza che i ladri si fermassero. Recuperata una Opel Frontiera risultata rubata a fine dicembre 2010 a Rocchetta Sant'Antonio: all'interno dell'utilitaria c'erano numerose chiavi inglesi e attrezzi vari, compreso un piccolo generatore di corrente che verosimilmente doveva servire ad alimentare un flessibile per tagliare qualche saracinesca. Il proprietario dell'auto interpellato dai poliziotti ha escluso che quegli attrezzi fossero suoi.

**10 marzo** - I carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Cerignola, hanno individuato e sottoposto a sequestro una discarica di rifiuti speciali non pericolosi, su un'area di circa 200 metri quadri di proprietà di un pensionato incensurato, situata in contrada "Tressanti", nei pressi della popolosa borgata, a circa 12 chilometri del centro abitato. Nel sito erano stoccati, per tipologia, materiali ferrosi ed in plastica provenienti in massima parte da autovetture dismesse:

paraurti, serbatoi e cruscotti adagiati direttamente sul terreno senza alcuna protezione e dunque col rischio concreto di inquinare le falde acquifere. Analogo discorso per numerosissime parti ferrose provenienti dallo smontaggio di automobili quali cerchi, ammortizzatori, barre, telai. La discarica abusiva, ubicata in zona agricola interna e quindi poco frequentata, fu individuata dai carabinieri nel corso di un particolare servizio finalizzato proprio all'individuazione di tali siti. Denunciato il proprietario. Tra l'altro l'anziano abita in una casetta colonica attigua al terreno.

Di discariche abusive in cui vengono stoccati materiali di ogni tipo, il circondario di Cerignola era pieno. Un giro nelle zone più periferiche dell'area industriale e ci si renderebbe conto che vi si trovava di tutto. E non di rado tra quei rifiuti affioravano anche materiali pericolosi come l'ethernit, che contiene fibre di amianto. Nel caso denunciato si trattava di uno stoccaggio studiato, se non altro per il relativo ordine con il quale erano stati selezionati e riposti i materiali, evidentemente ceduti poi a terzi. I carabinieri accerteranno la provenienza dei materiali. .

**01 aprile** - Durante la normale attività di monitoraggio delle aree utilizzate come discarica, i volontari delle guardie ecologiche sorpresero sul fatto un muratore rumeno mentre scaricava da un furgone lungo la strada di località "Boschetto", in agro di San Severo, mattoni, materiale di risulta ed altri rifiuti pericolosi, in un'area, peraltro, già sottoposta a sequestro perché discarica abusiva. I volontari segnalano l'accaduto alla Polizia municipale, che intervenne rapidamente sul posto e contestò al muratore una serie di violazioni di legge, procedendo contemporaneamente al sequestro del furgone. Purtroppo i soliti ignoti avevano trasformato un tratto di strada lungo 900 metri con un fronte di circa 3 metri e 70 centimetri di spessore, in una discarica a cielo aperto. Intanto l'area continuava ad essere sotto sequestro in attesa di essere nuovamente bonificata, con un consistente esborso da parte delle casse comunali. Del resto la bonifica di tutta la zona veniva reclamata dagli agricoltori che quotidianamente si recano al lavoro con trattori e furgoni, lamentando l'impossibilità di percorrere in totale sicurezza via Boschetto.

**04 aprile** - Immobili costruiti abusivamente e che si estendono su una superficie complessiva di circa seicento metri sono stati sequestrati dagli agenti del coordinamento territoriale della Forestale in agro di Cagnano Varano. L'area interessata dall'operazione era quella della laguna di Varano, HHave

naturale <<Asciatizza>> che costeggia la strada comunale Carnevale-Malannogna. Il canale, che ricade nel perimetro del parco nazionale del Gargano, di proprietà comunale, raccoglie le acque meteoriche delle valli poste a monte unitamente a quelle del depuratore convogliandole fino al mare. Su di una superficie di circa duemila metri (suolo non impermeabilizzato) era ammassato materiale legnoso, grandi elettrodomestici senza parti meccaniche, cassette e bidoni in plastica, materiale vegetale e di risulta (mattoni forati). Oltre al danno ambientale, c'era anche il pericolo che il materiale potesse ostruire il naturale corso dell'acqua del canale <<Asciatizza>> che potrebbe subire modificazioni del percorso, con gravi ripercussioni su tutta l'area.

Non era la prima volta che venivano scoperte discariche abusive. Circostanza ancora più grave se si considera che la <<Si.Eco>>, che gestiva la raccolta e il conferimento dei rifiuti, aveva trasformato l'area destinata alla custodia degli automezzi per la raccolta dei rifiuti in una discarica, nell'immediata periferia del centro urbano. Nella mega discarica venivano ammassati senza alcuna separazione materiali tra i più disparati: dalla plastica al legno, ai materassi; da lattine vuote ad elettrodomestici, tra cui frigoriferi e cucine. Tutto questo su di una superficie di poco più di mille

colpi di fucile contro l'automobile su cui viaggiava l'allevatore che subito accelerò, fuggendo verso Mattinata. Poche le indicazioni fornite dalla vittima che non aveva visto nulla, neanche chi gli aveva sparato. Gli inquirenti non eludevano alcune ipotesi e per questo sentirono parenti e amici della vittima per cercare di capire se, negli ultimi giorni, l'allevatore avesse avuto problemi con qualcuno.

**13 maggio** - All'alba del 13 maggio sette persone furono raggiunte da altrettante ordinanze di custodia cautelare firmate dal Gip del Tribunale di Foggia. Per oltre un anno i magistrati avevano condotto indagini e riscontri in strettissima sinergia con gli uomini della tenenza della Guardia di Finanza di Cerignola. Per tutti l'accusa era associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dell'Inps. Destinatari delle sette ordinanze, il funzionario dell'Inps di Cerignola Filippo Moccia, 51 anni, che non fu trovato in casa e veniva ricercato; Ruggiero Grieco, 55 anni, anch'egli impiegato Inps di Cerignola; Sergio Longo, 41 anni di Cerignola; Michele Visaggio, pregiudicato di 43 anni, di San Ferdinando di Puglia; Francesco Massimo Vangi, 46 anni anch'egli del centro Bat; Maria Michela Masticci, 37 anni; Sante Sforza, 39 anni e Domenico Lavigna di 42 anni, gli ultimi due pregiudicati. A Moccia e Grieco, in più, fu contestato il reato di corruzione. Altre sette persone furono denunciate a piede libero per gli stessi reati. Lo sbocco, clamoroso, delle indagini protrattesi per oltre un anno, con una massiccia acquisizione di dati ed oltre 400 interrogatori, portarono in carcere delle persone per truffa all'Inps, in un contesto in cui tra indennità di disoccupazione, malattia e maternità negli ultimi anni erano state accertate responsabilità, a vario titolo, di migliaia di persone per aver organizzato le truffe o aver indebitamente percepito le varie indennità.

Nel mirino degli investigatori finirono oltre 30 mila posizioni di indennità per malattia, di cui almeno un terzo risultarono fittizie, prive cioè del supporto della canonica certificazione medica, per un totale di oltre 100 mila giornate di assenza dal lavoro, costate all'Inps, solo tra il 2009 e i primi quattro mesi del 2010, il pagamento di oltre 4 milioni di euro. A beneficiarne illecitamente oltre 4500 pseudo lavoratori (di cui circa 3000 nel 2009 e poco meno di 1500 il 2010) i quali, stando alle risultanze delle indagini, erano stati avvicinati e reclutati dai mediatori che gli proponevano di prestargli le loro generalità e le posizioni lavorative, al fine di incassare indebitamente le indennità in cambio del 50% delle somme percepite. L'altro 50% veniva suddiviso tra i mediatori e, non può essere diversamente, gli impiegati dell'Inps, che immettevano materialmente i dati nel sistema informatico, avviando e definendo la procedura infedele. Lo stesso meccanismo vedeva impegnati i responsabili dei tre patronati in partnership con i funzionari Inps.

Erano, però, ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria le singole posizioni delle oltre 4500 persone coinvolte nella frode.

**19 maggio** - I militari della tenenza della Guardia di Finanza di Manfredonia, a seguito di sopralluoghi e complesse indagini di P.G., riscontrarono in Monte Sant'Angelo, in località Macchia, la realizzazione di un immobile in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico ambientale e di non edificabilità. Per tali violazioni, i militari, in collaborazione con il comando Vigili Urbani di Monte Sant'Angelo e ufficio tecnico del Comune, sottoposero a sequestro il citato immobile e deferirono all'autorità giudiziaria due persone.

E a Cagnano ennesimo sequestro per un abuso edilizio da parte degli agenti del comando della Forestale. Si trattava di un immobile di duecento metri quadrati, costituito da un pianterreno e primo piano, ubicato in località "Rivolta", in agro di Cagnano Varano, nel cuore del Parco nazionale del Gargano. Deferiti all'autorità giudiziaria due cittadini cagnanesi, rispettivamente di 55 e 57 anni, rispettivamente proprietario e committente dei lavori, i quali dovranno rispondere di concorso nel reato e per aver edificato in assenza dei permessi di costruzione e paesaggistico, oltre che per aver messo in opera strutture in cemento armato senza la preventiva comunicazione dei calcoli statici alle autorità competenti.

**25 maggio** - Cinque dipendenti di una ditta che lavora per conto dell'Enel chiesero l'intervento della Polizia. Era accaduto che mentre stavano eseguendo i lavori in un fondo agricolo su cui insistono pali della luce assaltati dai ladri per rubare i cavi da cui ricavare rame, per proseguire i lavori, gli operai si erano spostati in un podere attiguo e, a questo punto, uno di loro fu affrontato da un uomo armato di fucile che gli intimò di andar via altrimenti avrebbe sparato. I poliziotti, giunti sul posto, dovettero attendere due ore prima di poter entrare nel caseggiato dove si erano rinchiusi i cinque foggiani. Nonostante poliziotti spiegassero loro che i lavori erano stati rimandati e che dovevano soltanto identificare le persone presenti in casa: ci riuscirono solo quando un parente degli asserragliati li convinse finalmente ad aprire. Nel podere non fu trovata traccia del fucile di cui aveva parlato l'operaio minacciato.

**fine maggio** - Tre ladri provarono a rubare un camion di olio parcheggiato in un'area di servizio nei pressi del casello dell'autostrada A14. Grazie a una segnalazione anonima, la banda fu fermata in tempo da polizia e carabinieri.

**7 giugno** - Quattro malviventi sono stati bloccati dai carabinieri dopo una segnalazione di un imprenditore agricolo di Volturino che aveva messo in fuga alcuni ladri intenzionati a portargli via un "frangizolle", dopo che avevano già visitato un'altra azienda agricola da dove avevano portato via alcuni attrezzi. Allertate tutte le pattuglie della zona, iniziava una vera e propria caccia lungo le strade del Subappennino dauno settentrionale, zona dove erano stati segnalati diversi furti tra i comuni di Lucera, Pietramontecorvino, Volturino e Motta Montecorvino. Pochi minuti e la macchina veniva intercettata dai carabinieri della stazione di Pietramontecorvino che si ponevano all'inseguimento dell'auto che non aveva rispettato l'alt imposto al conducente. Con l'ausilio di altre pattuglie, nel frattempo intervenute, riuscirono a bloccare l'auto in fuga e ad arrestare tutti gli occupanti del mezzo. Si trattava dei sanseveresi Antonio La Pietra, 52 anni, Ciro Caravilla, 55 anni, Michele Ciccone, 51 anni e Domenico Diomedes, 45 anni. Secondo i militari non si poteva escludere che gli arrestati fossero anche gli autori di altri furti denunciati nella zona e su cui stavano svolgendo indagini.

**18 giugno** - 18 bulgari – 3 donne e 15 uomini di età compresa tra i 20 ed i 55 anni, tutti senza fissa dimora – avevano occupato un podere in località <<Piscitella>> tra Manfredonia e Zapponata. Furono scoperti dai carabinieri della caserma di Zapponata e dai colleghi della Cio (compagni d'intervento operativo) di Bari nell'ambito di un controllo delle aree rurali finalizzati al contrasto di immigrazione clandestina, lavoro nero e furti di rame. Il casolare era di proprietà di un pensionato e per occuparlo gli abusivi avevano danneggiato porte e finestre. Avevano inoltre realizzato un allaccio abusivo alla linea elettrica Enel, mediante un cavo volante agganciato direttamente al cablaggio in sospensione. Nell'abitazione vi era la presenza di svariate apparecchiature elettriche, televisori, frigorifero, piastre e fornelli, nonché di numerose fonti di illuminazione, tutte funzionanti mediante l'energia rubata. Tra i 18, 3 bulgari erano stati già denunciati per analoghi reati sempre dai carabinieri di Zapponata meno di un anno prima: da qui la decisione dei militari di procedere al loro arresto in flagranza.

**20 giugno** - A conclusione di una mirata indagine, conseguente ad una denuncia presentata dal titolare dell'azienda agricola "La Speranza", sita in località Speranza, in agro di Zapponeta, i carabinieri della locale stazione procedettero a denunciare alla Procura della repubblica presso il Tribunale di Foggia, il 37enne N.M., di nazionalità romena, perché veniva fermato dal personale della polizia del commissariato di Petea (Romania) mentre faceva ingresso in quello Stato a bordo di un veicolo Man e relativo rimorchio, marca Koegel, sul quale trasportava una trattoria agricola, marca New Holland, che risultava essere stata rubata in località Speranza. Il veicolo trafugato è stato sottoposto a sequestro.

**24 giugno** - Nell'elenco quotidiano di furti (un reato su due compiuto a Foggia e in Capitanata è un furto) c'era anche il raid dei ladri in un podere in località <<Quadrone delle vigne>> alla periferia di Foggia. Chi penetrò nel casolare rubò un borsello contenente 150 euro e documenti.

**notte 26 – 27 giugno** - Aperta la caccia ai piromani a Mattinata per individuare gli autori dell'incendio divampato domenica 26 giugno e la notte seguente distruggendo più di trenta ettari di vegetazione. Fiamme dolose. E' stata interessata la zona montuosa che circonda il centro abitato, nei pressi di Monte Saraceno. Sono stati impiegati due giorni di intenso lavoro dei canadair. Le fiamme sono divampate nelle zone attigue a quelle interessate dal fuoco diciotto giorni prima, l'8 giugno, quando un canadair, durante l'azione di spegnimento, è precipitato in mare causa la perdita di un galleggiante. Il fuoco, a causa anche del forte vento, si propagò con una certa velocità lungo tutta la dorsale montuosa che da Monte Saraceno fila verso l'interno, in direzione di Monte Sant'Angelo. In fumo finirono più di 30 ettari. Il vasto incendio fu domato solo alle prime luci della mattina del 27 giugno, quando ancora erano attive le fumarole, a completare l'immenso quadro di desolazione di luoghi fino ad allora lussureggianti. In fumò andò pure un'automobile, il fuoco lasciò solo il telaio in ferro. Erano circa 200 ettari tra macchia mediterranea, pinete e uliveti. Da Sellino Cavola sul Monte Saraceno, a Quarantana, a Gentile al Graviglione l'incendio colpì al confine tra il Comune di Mattinata e Monte Sant'Angelo, nel cuore del Parco del Gargano. Solo lambita invece la zona archeologica di Monte Saraceno, con le sue tombe daune.

**28 giugno** - I finanzieri hanno svolto ricognizioni di aeree e appostamenti in agro di Mattinata, individuando così in territorio che ricade nel Parco del Gargano una villetta di 200 metri quadri su un costone di territorio fra i più belli della zona, costruito violando norme edilizie e paesaggistiche. Inoltre i finanzieri al termine di un sopralluogo in un cantiere edile in agro di Manfredonia, individuarono una discarica abusiva di 12mila metri quadri. L'area è stata sottoposta a sequestro, mentre il proprietario del fondo è denunciato. I reati ambientali, di cui le discariche a cielo aperto non autorizzate sono un esempio, assumono gravità maggiore nei casi di sversamento di liquidi inquinanti in mare e nei corsi d'acqua oppure di rifiuti pericolosi e materiale di risulta gettati e nascosti in cave abusive.

**29 giugno** - Rifiuti speciali sequestrati dagli agenti della Forestale di Cagnano in territorio di Ischitella, in località Foce Varano. Rifiuti pericolosi, depositati a ridosso di capannoni di un'azienda che alleva bovini e bufalini per la produzione di latte e carne. Denunciato un uomo di 52 anni, originario di Ischitella: risponderà di gestione illecita di rifiuti speciali non autorizzata, modificazione dello stato dei luoghi, invasione di terreni appartenenti al demanio, in quanto tale attività veniva posta in essere su una particella di proprietà del demanio e alterazione dello stato dei luoghi mutando la morfologia del territorio, gli equilibri ecologici, idraulici ed idro-geotermici della zona in area Parco. Fu sottoposta a sequestro l'intera area, circa cinquecento metri di superficie.

## **L E C C E**

*La rassegna stampa riferita al 1° semestre 2011 trova una notevolissima ricorrenza di episodi di **abusivismo edilizio** nei territori a destinazione agricola, per arrivare anche ad opere di ristrutturazione di immobili tradizionali, come masserie, abitazioni rurali, per trasformarle in*

*fabbricati ad uso residenziale. La diffusione è impressionante, citiamo le località interessate per interventi della totalità delle forze dell'ordine ( carabinieri, polizia, guardia di finanza, guardia forestale) sono risultate: Sm Maria al bagno, Alliste, Novoli, Tiggiano, Melissano, Taurisano, Salve, Casarano, Supersano. In agro di Otranto è stato scoperto un ovile abusivo perché il sfornito di tutti quegli accorgimenti necessari per evitare inquinamenti del terreno. **Discariche abusive**, dove i fatti rilevati dalla stampa non sono stati rilevanti. Si è fatto riferimento solo all'agro di Galatone. Ciò non può essere sinonimo di osservanza di norme; caso mai non sempre queste vengono rilevate e sanzionate. L'altra piaga è costituita dai **furti** che vanno dagli alberi d'ulivo secolari, certamente destinati ad adornare residenze di lusso, attrezzature agricole, piantine di pomodori, particolari di impianti per l'irrigazione. Fatti rilevati come avvenuti a Nociglia, Zollino. **Coltivazione di piante di hashish**, apparentemente spontanee nella zona di Leuca. **Nascondiglio di droga** per il successivo spaccio; Lizzanello, Racale. **Truffe legate alla costruzione di impianti per la produzione dell'energia alternativa**, giostrando anche sulla documentazione. Casarano. Proprio a proposito di episodi di irregolarità riscontrati, gli organi di informazione hanno riferito di controlli a tappeto effettuati dai carabinieri di Otranto. **Incendi** di natura verosimilmente dolosa ai danni di qualche fabbricato agricolo, forse come atto di ritorsione; più importanti gli incendi boschivi di grande vastità: Parco naturale delle Cesine, Lecce, Vernole, Galatina.*

**07 gennaio** - Gli agenti della Forestale di Gallipoli durante un sopralluogo in località “Madonna del Casale”, in agro di Ugento, hanno posto sotto sequestro un fabbricato realizzato in mattoni di cemento e conci di tufo da adibire ad abitazione privata esteso su una superficie complessiva di oltre 100 metri quadri completo di solai e di varchi per porte e finestre. Il manufatto era risultato privo del permesso a costruire e ubicato in zona sottoposta a vincolo paesaggistico. All'altezza del prospetto frontale della costruzione inoltre era stata realizzata una muratura a recinzione di una superficie di circa 30 metri quadri, alta oltre un metro e corredata di scala per accedere alla sommità e il muro perimetrale lungo circa 200 metri e alto 2. Gli agenti hanno denunciato il proprietario della costruzione nonché committente dei lavori, un uomo nato a Campobello di Mazzara (Tp) e residente a Lentate sul Seveso (Mi)

**08 febbraio** - Accusato di aver rubato due alberi di ulivo da un terreno di Nociglia affidato al Tribunale fallimentare. Per questo i carabinieri della stazione di Nociglia hanno arrestato il 26enne Stefano Marra, di Supersano. Sposato e senza un'occupazione fissa, l'8 febbraio scelse proprio un fondo che era stato rivenduto dal Tribunale fallimentare per appianare i debiti contratti dal proprietario con alcuni creditori. Ma il gran da farsi di Marra non passò inosservato. L'intervento dei carabinieri avvenne durante i lavori di sradicamento degli ulivi e per questo gli fu contestata la flagranza del reato.

**17 febbraio** - Intorno alle 22,30 del 17 febbraio fu incendiato un casolare adibito a deposito di attrezzi agricoli, in contrada “Moretti” alla periferia di Carmiano. Forse opera di ladri rimasti insoddisfatti dello scarso bottino. I carabinieri, intervenuti con i vigili del fuoco di Veglie, raccolsero le dichiarazioni del proprietario Egidio Vetrugno pensionato. L'incendio rese inservibile il locale: lesionati muri e il soffitto era fortemente compromesso dal forte calore, tanto da temerne il crollo. Distrutte anche le suppellettili, un frigo e alcuni attrezzi da lavoro. Sparita una pompa del genere usato per irrorare. Di certo c'era che l'incendio era di natura dolosa. La conferma che il fuoco non si era sviluppato accidentalmente arrivava dalle evidenti tracce lasciate dal seghetto utilizzato per far saltare il lucchetto che assicurava la chiusura della porta d'accesso al casolare. L'intervento dei vigili del fuoco fu richiesto da un automobilista di passaggio. Venti giorni prima dell'incendio avevano tentato di dare fuoco alla Chrysler del figlio del proprietario parcheggiata sotto casa.

**18 febbraio** - Gli uomini della Forestale di Gallipoli, in collaborazione con il comando di polizia municipale di Sannicola, durante un controllo in località “Camaldari”, hanno denunciato un uomo e una donna del posto per aver realizzato opere edili in assenza del permesso di costruire. Sotto sequestro finì un deposito per il ricovero di automezzi, si trattava di un prefabbricato coibentato munito di porte e finestre adibito a ricovero per attività di sorveglianza, pavimentato in cemento e completo di arredamento per una superficie di circa 25 metri quadrati.

Gli agenti del Comando Stazione Forestale durante un controllo di tutela del territorio nel comune di Morciano di Leuca in località “Nepole”, hanno denunciato una signora nata e residente a Morciano di Leuca, per aver realizzato un porticato coperto in legno di circa 20 metri quadrati, con struttura portante, traversi e travertini in legno e sovrastante copertura in coppi di terracotta: l’opera era stata realizzata in difformità al permesso di costruire, rispetto al pergolato autorizzato con il permesso di costruire peraltro scaduto e in zona sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale.

**26 febbraio** - Andrea Montinaro, 33enne, era tenuto da un po’ di tempo sotto osservazione dai finanziari del Goa, quando il 26 febbraio decisero di eseguire un controllo. Inizialmente le fiamme gialle si limitarono ad un normale controllo stradale. Dopo una serie di convenevoli documentari, lo perquisirono: addosso il trentatreenne aveva tre grammi di eroina, già pronta per essere spacciata al dettaglio. Il reparto speciale della Guardia di Finanza preferì allora approfondire e procedere ad un’ulteriore perquisizione nella casa del giovane. Abitazione che si trova a Lizzanello. Qui hanno trovato qualche indizio: un telefono cellulare e un bilancino di precisione. Tuttavia i militari erano convinti che il Montinaro nascondesse altra droga e così decisero di perquisire anche un casolare, nella disponibilità dell’uomo, una casa rurale che si trova a Vecchia Erchie, una località di Merine – la marina di Lizzanello. Una volta sul posto la loro attenzione venne catturata da un punto sul terreno dove la ghiaia sembrava smossa, e proprio lì vicino poggiato su un muretto un badile. Decisero di scavare, e pochi centimetri sotto terra videro spuntare un barattolo di plastica. All’interno, altri trentasette grammi di eroina. Hanno sequestrato tutta l’eroina, trovata assieme al bilancino e al telefono cellulare. Proprio quest’ultimo ha costituito la chiave per risalire al suo giro di clienti e anche di fornitori. Il Montinaro finì così in manette.

**27 febbraio** - Sigilli ad una villa abusiva. Il manufatto di circa 270 metri quadri era stato realizzato alla periferia di Taurisano su un terreno agricolo di 1.200. Il proprietario fu denunciato per abusivismo edilizio. Il valore della villa si aggirava intorno ai 160mila euro. L’operazione fu condotta dalla Guardia di Finanza di Casarano. La villa era circondata da un porticato esterno di trenta metri quadrati e il sequestro scattò subito dopo gli immediati approfondimenti che i finanziari eseguirono all’ufficio tecnico del Comune. Dall’esame della documentazione è emerso che per il fabbricato non era mai stata richiesta e quindi rilasciata alcuna autorizzazione. Il fabbricato risultava quasi del tutto ultimato: erano stati già realizzati gli intonaci, gli impianti tecnologici, la pavimentazione ed erano stati montati gli infissi interni ed esterni.

**01 marzo** - I finanziari della Tenenza di Casarano avevano avuto una prima segnalazione a seguito di uno dei consueti giri di perlustrazione aerea che gli elicotteri delle fiamme gialle effettuavano sui cieli salentini. Così fu scoperta la villa di Alliste che nel 2005 aveva già ricevuto un ordine di demolizione, mai fatto eseguire. L’intero complesso abitativo – 190 metri quadri destinati a casa e cento a solarium, oltre ad una piscina in cemento di circa sessanta metri quadri – era stato realizzato in maniera del tutto abusiva. Il proprietario, un pensionato del posto, non aveva mai chiesto agli uffici competenti del comune un permesso di costruzione. Del resto non avrebbe che ricevuto una risposta negativa. Il fondo su cui aveva realizzato la sua villa con piscina era un terreno agricolo di circa quattromila metri, sul quale poteva essergli consentito, forse, di realizzare un deposito per gli attrezzi di pochi metri quadri. La villa aveva un valore di più di duecentomila euro.

**04 marzo** - Col sistema d'affitto, erano riusciti a aggirare la legge, e ad avviare la realizzazione di nove impianti solari destinati a confluire in un unico maxi impianto. Non riuscirono però a montare un solo pannello, perché i carabinieri della Compagnia di Casarano lo scoprirono e gli impianti finirono sotto sequestro preventivo ed i loro proprietari denunciati. Il raggio, l'ennesimo nel Salento ai danni dell'ambiente naturale, fu scoperto nelle campagne di Collepasso, grazie al controllo del territorio da parte dei militari nonché un volantino fatto circolare, al termine di un consiglio comunale in cui si era discusso proprio degli impianti sigillati. A vario titolo, per falsità ideologica e materiale, abusivismo edilizio e violazione della legge della Regione Puglia, finirono il proprietario dei terreni, Quintino Gianfreda, i nove affittuari, tutti suoi parenti, ed ancora, il curatore amministrativo delle pratiche ed il direttore dei lavori. I nove impianti insistevano su di un'area di oltre 30 ettari, il cui affitto per 25 anni, avrebbe fruttato quasi cinque milioni di euro.

Per realizzare un solo maxi impianto di 6 megawatt, sarebbe stata necessaria una sfilza di autorizzazioni, mentre per nove da meno di un megawatt ciascuno, bastava la semplice autorizzazione comunale. E con tale *escamotage*, era la convinzione degli uomini dell'Arma, il proprietario dei 30 ettari avrebbero appunto aggirato l'ostacolo, cedendoli in affitto ai suoi parenti. Le indagini, a questo punto, puntavano ad appurare, come sembrava verosimile, se dietro l'operazione ci fosse qualche azienda attiva nel campo dell'energia alternativa.

In provincia di Lecce, gli impianti finiti erano già 1.200, e con quelli avviati o solo progettati, il numero saliva a 2.500-3.000. Visto dall'elicottero, era uno scempio ecologico.

**09 marzo** - Ennesimo sequestro di un sito destinato abusivamente a discarica, intercettato nuovamente tra le campagne che circondano Galatone dalla Guardia di Finanza di Lecce. I militari individuarono una cava di tufo, estesa per circa 12000 metri quadrati, in cui erano stoccati illecitamente ingenti quantitativi di rifiuti. In particolare, si trattava di pneumatici usati, grandi pezzi di vetro, elettrodomestici e carcasse di auto, tutti rientranti nella categoria dei rifiuti speciali e tossici. Per di più, presente per l'intera zona il pericoloso eternit, sostanza il cui impiego era fuori legge già da circa vent'anni. I finanziere posti i sigilli, sono risaliti ai proprietari. Sono scattate quindi le denunce per ben 13 persone, tutte originarie della zona.

**11, 12, e 14 marzo** - Otto vani in 280 metri quadrati di abitazione. Una villa a due piani oltre ad un porticato esterno esteso per altri 30 metri quadri, su un terreno agricolo di circa 1.000 metri. Insomma, non era certo la casa colonica 'essenziale' ed un piccolo deposito per gli attrezzi agricoli per la cui realizzazione aveva presentato un progetto con relativa richiesta di permesso di costruire all'ufficio tecnico comunale di Supersano. Ottenuta l'approvazione, il proprietario non ha tenuto conto dei limiti imposti dal regolamento comunale e dalla legislazione vigente in materia di costruzioni edilizie. Ma i controlli serrati della Guardia di finanza che utilizzava ogni mezzo a propria disposizione in grado di vedere e fotografare anche piccoli abusi da distanze lontanissime. Gli uomini della Tenenza di Casarano, infatti, hanno eseguito le verifiche del caso. Partendo proprio dagli uffici competenti, attraverso i quali hanno avuto la conferma che la grande abitazione era stata costruita senza le necessarie autorizzazioni. Da qui i sigilli e l'avvio dell'iter che dovrebbe portare alla sua demolizione.

La stessa metodologia investigativa fu utilizzata dai finanzieri per individuare e sequestrare altre tre costruzioni allo stato rustico, anch'esse costruite abusivamente per un'ampiezza di 110 metri, sempre nell'agro di Supersano.

**14, 15 marzo** - Giro di vite contro l'abusivismo edilizio. Gli agenti del Corpo Forestale dello Stato. Il personale del Comando di Gallipoli nel corso di un controllo sull'attività urbanistico-edilizia, in località "Via Bove dei Beneficati" in agro di Racale, denunciò una coppia di coniugi, entrambi residenti a Traviano, in qualità di comproprietari di un terreno, per aver realizzato un muro di recinzione in conci di tufo allo stato rustico per una lunghezza lineare totale di oltre 200 metri

provvisto di 11 colonne portanti, di cui due poste all'estremità della muratura di accesso munita di un cancello metallico scorrevole e in area assoggettata a vincolo paesaggistico. L'uomo, in qualità di committente dei lavori, fu nominato custode giudiziario.

Gli agenti del Comando Stazione Forestale di Tricase sequestrarono in località "Vigna Carrozzi", ad Andrano, un immobile rivestito esternamente con pietrame a secco in difformità al permesso di costruire ottenuto nel settembre 2010 in zona E/3 di Tutela ,e Salvaguardia Ambientale e sulla quale, per potere edificare, occorreva il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Anche in questo caso, il proprietario dell'immobile fu nominato custode giudiziario.

La stesso 15 marzo, in località "Barbarano" in agro del comune di Morciano di Leuca, gli agenti hanno sequestrato una porzione di terreno di circa 11.000 mq, ricadente in area vincolata (verde agricolo speciale, zona bianca, zona artigianale, ambito regionale Putt), su cui era stata effettuata una diversa sistemazione del terreno per l'installazione di un campo fotovoltaico con apporto e costipamento di materiale tufaceo spesso circa 30 cm rispetto alla superficie originaria costituita da materiale vegetale. L'intervento era stato eseguito in difformità della Dia ottenuta nell'agosto 2009. Un uomo di Presicce fu denunciato, in qualità di legale rappresentante di una ditta che si occupa di energie rinnovabili, e affittuario del terreno.

**15 marzo** - Sembrava finito il tempo delle case costruite aspettando il condono successivo e godendosi una mini villetta in mezzo al verde e alla natura. L'ultima operazione , in ordine di tempo, fu eseguita a Villa Convento, frazione al confine tra i comuni di Lecce e Novoli. Dopo la segnalazione partita via aerea, i finanzieri della Compagnia di Lecce effettuarono i controlli presso l'ufficio tecnico, trovando conferma del fatto che un rustico che sarebbe stato adibito a mini appartamento di settanta metri quadri, su un terreno agricolo, era stato costruito senza alcuna autorizzazione. Il permesso non era stato nemmeno richiesto agli uffici competenti. Nei guai, due coniugi cinquantenni, del posto, che furono denunciati.

**24 marzo** - In cinque si erano dati appuntamento nelle campagne fra Lizzanello e Pisignano, in contrada 'Innesti'. Tre sono stati arrestati per spaccio, altri due furono segnalati per uso non terapeutico di sostanze stupefacenti. L'operazione fu eseguita dal Nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Maglie, insieme con i militari della stazione di Lizzanello la sera del 24 marzo. In carcere furono accompagnati Christian Longo, 27 anni, di Lizzanello, già noto alle forze dell'ordine, e due operai incensurati di Cavallino: Andrea Pastore e Roberto Fina. Da qualche giorno i carabinieri avevano seguito gli spostamenti dei tre giovani. Il pomeriggio del 24 li tallonarono mentre a bordo di tre mezzi (due auto e uno scooter) si davano appuntamento in campagna. Un luogo isolato, frequentato al più da contadini. I carabinieri si appostarono e seguirono i movimenti dei cinque giovani finché, dopo aver notato lo scambio di un involucre, decisero di entrare in azione. Pastore e Fina furono bloccati a bordo di una Golf., avevano 65 grammi di hashish acquistati da Longo che, in sella ad uno scooter, tentò la fuga. Ci fu un inseguimento ma fu raggiunto e bloccato. Dopo una perquisizione, gli furono trovate due buste con all'interno eroina, un flacone di metadone e 105 euro in contanti che furono sequestrati. Nella rete dei militari finirono anche due giovani di Lizzanello che erano a bordo di un'altra vettura: A.O. e L.F., furono trovati in possesso di un grammo di hashish che era stato acquistato poco prima da Longo.

Lo spaccio di droga è un elemento nuovo che si aggiungeva a quelli più volte lamentati che mettono a repentaglio la sicurezza degli agricoltori.

**28 marzo** - Continuava la lotta della Guardia di Finanza contro l'abusivismo edilizio. L'ultimo sequestro scattò nelle campagne di Alliste. I militari misero i sigilli ad un'abitazione abusiva di circa 120 metri quadri e hanno denunciato il proprietario per abusivismo edilizio. L'operazione fu eseguita dai militari della Compagnia di Gallipoli. Dagli accertamenti emerse che la costruzione abusiva, costituita da un seminterrato di 120 metri quadri, era stata realizzata su un terreno agricolo.

La costruzione era stata ultimata con finiture interne e con l'impiego di materiali di qualità. I finanziari hanno verificato la documentazione presente nell'ufficio tecnico comunale. Così hanno appurato che per lo stesso fabbricato non era mai stata richiesta alcuna autorizzazione. L'intero fabbricato, del valore di circa 160 mila euro, è sottoposto a sequestro. Il proprietario denunciato per violazione delle norme in materia edilizia.

**08 aprile** - In località "Fiume", a monte di Santa Maria al Bagno, in piena zona a vincolo paesaggistico, fu sottoposto, ad opera della Polizia Municipale, a sequestro un immobile di circa 50 metri quadrati di superficie coperta complessiva, adibito ad abitazione e realizzato in assenza di qualsiasi autorizzazione. Il fabbricato era in corso di completamento. Anche la recinzione in muratura del terreno su cui sorgeva l'immobile era stata realizzata abusivamente.

In località "Cicirizzolo", invece, gli agenti di Pm e i tecnici comunali rilevarono un immobile allo stato rustico di superficie coperta pari a circa 103 metri quadrati, adibito ad abitazione, con un patio scoperto adiacente, anch'esso realizzato abusivamente.

Da gennaio ad aprile erano stati già 35 i sequestri penali accertati e 21 gli illeciti amministrativi contestati nel territorio comunale: da questi dati si evince chiaramente che il fenomeno dell'abusivismo, purtroppo, era diffuso e, probabilmente, per lungo tempo abbastanza tollerato. Ora invece era sempre costante l'attività di controllo del Nucleo di Polizia edilizia del Comando di Polizia Municipale e del personale Tecnico del settore Urbanistica-Ambiente del Comune, finalizzato ad arginare il grave fenomeno. Per il vero, le attività d'indagine erano state sollecitate da uno specifico intervento della Prefettura di Lecce che, con la Regione Puglia, segue gli sviluppi dell'attività di controllo del Comune e sollecita una particolare attenzione per le zone vincolate.

**13 aprile** - Il 13 aprile, in contrada Scianne, nelle campagne fra Copertino e Nardò, sulla via per Sant'Isidoro, i carabinieri della Tenenza di Copertino stavano perlustrando casolari e campagne dopo che era stata segnalata la presenza di alcuni giovani. Una presenza sospetta per il luogo (lontano dal centro abitato) e per l'orario (le prime ore del mattino). Così i carabinieri controllarono palmo a palmo l'intera area. E seguendo le indicazioni ricevute sotto ad un masso rinvennero una pistola pronta a far fuoco. Si trattava di un'arma semiautomatica perfettamente funzionante. Era una pistola realizzata nella ex Cecoslovacchia, la CZ modello 75, calibro 9 parabellum. La matricola dell'arma era abrasa. Il che lasciava supporre che la provenienza non fosse lecita e che il suo impiego lo era ancora di meno. La pistola, contenuta in una busta di plastica, era completa di caricatore e di proiettili. L'arma è stata naturalmente sequestrata e sottoposta ad accertamenti e verifiche per individuare la presenza di eventuali impronte digitali compatibili con quelle archiviate nel database delle forze dell'ordine. La Procura, tra l'altro, avrebbe scavato fra i fascicoli che riguardavano fatti di sangue per accertare la presenza di una calibro 9. Il fatto che la pistola fosse funzionante e perfettamente oliata e in un buono stato di conservazione, lasciava supporre che fosse stata utilizzata di recente o che un impiego fosse imminente.

**notte 13 – 14 aprile** - Durante la notte a Zollino è stato asportato un intero semenzaio di piantine di pomodori lungo 14 metri. Qualcuno si era introdotto con un Ape e spiantò tutte le piantine. Il commento del proprietario fu malinconicamente rassegnato in quanto, a suo dire, aveva ancora un poco di semi per cui la specie non andava perduta. Di denuncia neanche a parlarne.

**14 aprile** - I produttori agricoli cominciavano a preoccuparsi per la singolare diffusione nelle campagne dell'attività di spaccio delle sostanze stupefacenti. Anche se l'iniziativa repressiva dava risultati positivi come era accaduto nelle campagne di Racale la mattina del 14 aprile con l'arresto di uno spacciatore già noto alle forze dell'ordine. Questi si era, infatti, creato un anfratto in un uliveto e lì aveva organizzato la sua attività. I carabinieri della stazione di Racale, unitamente ai colleghi dell'Aliquota Radiomobile della Compagnia di Casarano tennero d'occhio per circa una settimana Manuele De Fusco, 47enne del luogo, da loro ben conosciuto, cioè da quando notarono

che si recava in una zona di campagna, parcheggiare in un angolo nascosto la propria macchina e impugnare il cellulare. Un atteggiamento già di per sé strano che, aggiunto al fatto che la zona improvvisamente si popolava da diversi assuntori di droga. Tutto ciò confermava la fondatezza dei sospetti dei carabinieri. Fino a quando alle 10 del mattino del 14 aprile decisero di intervenire. De Fusco era in compagnia di un paio di tossicodipendenti e fu sorpreso per l'intervento fulmineo dei militari. La perquisizione dette i suoi frutti, perché il noto spacciatore aveva addosso 20 dosi di eroina per un totale di 20 grammi oltre a 40 euro, probabilmente provente dell'attività illecita. Altri 5 grammi erano invece nascosti in un involucro dietro ad un muretto a secco. Era quanto bastava per far scattare le manette ai polsi dell'intrepido commerciante di morte.

**14 aprile** - Gli agenti della Forestale di Tricase hanno accertato che in località "Traumazzi", in agro di Tiggiano, era stato realizzato un capannone abusivo, che prontamente sequestrarono, in assenza di permesso di costruire ricadente in una zona destinata a verde agricolo produttivo e sottoposta a vincolo paesaggistico ed ambientale. Il manufatto, di 230 metri quadrati, era stato costruito in pietra carparina ricoperto da una tettoia in alluminio coibentato. Il proprietario, un uomo di Tiggiano, fu denunciato e nominato custode giudiziario della costruzione.

**14 aprile** - Un'operazione condotta dai finanzieri della Compagnia di Otranto e dai carabinieri della stazione di Soletto, ha interessato il parco fotovoltaico denominato "Principessa Sofia", realizzato in contrada "Bozzelli" a Soletto, di proprietà della New Energy Srl. L'impianto, composto da due inverter e da 4080 pannelli fotovoltaici ed esteso su due fondi agricoli, per una superficie di oltre 19mila metri quadri, era risultato irregolare perché realizzato senza possedere tutte le autorizzazioni previste dalla legge, tra cui le autorizzazioni paesaggistiche, e in quanto difforme da quanto dichiarato nella denuncia di inizio dell'attività edilizia (Dia). Gli accertamenti delle forze dell'ordine hanno permesso di scoprire che, nella fase di realizzazione del campo fotovoltaico, i limiti imposti dalla Dia non erano stati osservati. L'impianto, della potenza di un megawatt, inoltre, risultò non avere le carte in regola riguardo l'autorizzazione paesaggistica necessaria per poter realizzare il campo fotovoltaico in una zona sottoposta a vincolo.

Finirono sotto sequestro anche una cabina Enel, attraverso la quale il parco era stato allacciato alla rete elettrica, ed oltre quattromila pannelli fotovoltaici, risultati in esubero rispetto a quanto dichiarato nel progetto iniziale, presentato per ottenere le autorizzazioni necessarie. Non solo, si scoprì anche che sull'area non era stata destinata nessuna parte a fini agricoli, come previsto dalla legge, ma che era stata completamente messa a disposizione per l'installazione dei pannelli. Tutte queste circostanze portarono a sequestrare, nel pomeriggio del 14 aprile, l'intero impianto e a denunciare all'Autorità Giudiziaria D.A., imprenditore di Soletto, rappresentante legale della società proprietaria dell'impianto.

**20 aprile** - Gli agenti della stazione della Forestale hanno scoperto ad Otranto, in contrada Montelauro, un ovile scoperto tutto abusivo. Abusivo l'ovile costruito aggiungendo ad un vecchio manufatto agricolo dei muri in conci di cemento. Ed abusivo anche l'allevamento: due bovini di circa sei mesi di razza bruna, un maschio e una femmina, senza documenti e senza i marchi auricolari identificativi. Per questo gli agenti sequestrarono i bovini in collaborazione con il personale del servizio veterinario della Asl di Scorrano. Sono scattati anche i sigilli sul fabbricato abusivo: era stato realizzato senza permesso di costruire ed in zona vincolata sotto il profilo paesaggistico. Con il sequestro anche la denuncia del proprietario, un uomo di Otranto.

**25 aprile** - Sembra un grido di dolore ed in effetti lo è di chi guarda attonito il traffico criminale, in spaventosa crescita, degli alberi di ulivo secolari. Furti che colpiscono gli attoniti e indifesi piccoli proprietari ripetutamente scempiati da bande benissimo organizzate allo scopo. Un traffico criminale che data la vistosa complessità dell'impresa (occorrono escavatori e gru a cavo per lo sradicamento, camion per il trasporto), colpisce prevalentemente gli angoli più appartati e nascosti

del territorio, dunque quelli più belli e integri. Spesso si assiste al triste spettacolo di terreni sparsi di bianche radici, ciò che rimane degli ulivi secolari o si vedono passare autotreni con il prezioso carico diretti chissà a quali lidi. Possibile che chi ha autorità non si accorga di nulla, che nessuno fermi quei mezzi?

**14 maggio** - I finanzieri della Tenenza di Casarano hanno individuato nel Basso Salento due ville abusive da 521 metri quadri la prima e da 380 l'altra. Entrambe sequestrate poiché sia per l'una che per l'altra furono trovati volumi difformi del piano rialzato come pure la costruzione completamente abusiva del seminterrato. Ville di Ruffano e di Melissano: il valore stabilito dagli investigatori rispettivamente di 400mila euro e di 250mila euro. Investimenti cospicui per crearsi delle residenze di lusso in campagna, andando ben oltre ciò che avevano stabilito i permessi di costruire rilasciati dai rispettivi comuni.

A Ruffano la villa si trovava immersa nel verde della pineta di un appezzamento di novemila metri quadrati alle pendici di una collinetta. Costruita su due piani, mancavano solo gli impianti e la pavimentazione alla fine dei lavori. Abusiva perché la concessione edilizia risultava difforme a quanto fu poi effettivamente costruito.

Allo stesso modo i finanzieri procedettero con la villa costruita nelle campagne di Melissano fra alberi di ulivo secolari.

Sia l'uno che l'altro proprietario furono denunciati alla Procura per abusivismo edilizio.

**7 giugno** - Furono ore di angoscia quelle vissute il pomeriggio del 7 giugno non solo nella Riserva naturale delle Cesine ma anche fra Torre Chianca e il vicino Parco di Rauccio che è considerata una delle aree naturali più belle. Le fiamme erano partite dalla zona di Spiaggiabella, in area Solicara, proprio nei pressi della strada che da Lecce conduce direttamente alla costa. I pompieri furono impegnati su vari fronti. I vigili del distaccamento di Maglie domarono le fiamme nei pressi della riserva naturale protetta delle Cesine, sulla litoranea San Cataldo-San Foca, supportati da una squadra di Lecce. I colleghi leccesi furono impegnati a Torre Chianca insieme con gli uomini intervenuti da Gallipoli. Attiva anche la squadra di Veglie. Secondo le prime stime, nella zona intorno a Rauccio furono distrutti circa 200 ettari tra macchia mediterranea e sottobosco. Il rischio più preoccupante era che il rogo potesse raggiungere gli alberi nei pressi del Parco naturale bosco e paludi di Rauccio. L'area si estende su circa 18 ettari di terreno che sono occupati da una lecceta, testimonianza della "Foresta di Lecce", di un'area boschiva. Vi è poi una zona paludosa denominata Specchia della Milogna che copre una superficie di circa 90 ettari. Il parco comprende anche due bacini costieri, Idume e Fetida, di circa quattro ettari, zona di modesta estensione di macchia mediterranea e, infine, un tratto di costa esteso circa 4 chilometri. Le fiamme hanno assediato il cuore del parco, lambendolo e minacciandolo. Ma le fiamme sono state fermate in tempo in tarda sera, prima che potessero raggiungere il bosco. Il sospetto degli investigatori era che l'incendio avesse avuto un'origine dolosa.

**8, 9 giugno** - La Polizia Provinciale di Lecce scoprirono a Melissano e Salve ruderi di vecchie masserie fortificate destinati a diventare ville. In due distinte operazioni, infatti, completato il vaglio delle pratiche edilizie, a corredo dei titoli autorizzativi relativi alla ristrutturazione dei ruderi, posero sotto sequestro penale i cantieri edili e le opere realizzate. Gli agenti accertarono un "falso documentale" ad opera dei tecnici progettisti in concorso con i proprietari e i titolari dei relativi titoli autorizzativi, finalizzato a far passare come preesistenti delle volumetrie inesistenti. Il modo era quello di produrre atti e documenti ad hoc allo scopo di ottenere tutti i nulla osta necessari al rilascio del permesso di costruire. E così, i vecchi stabbi o cortili, venivano destinati a nuovi vani e servizi, gonfiando le volumetrie originariamente esistenti. Il personale della Polizia Provinciale dimostrarono che i ruderi e i segni del tempo riscontrati non potevano in alcun modo corrispondere agli elaborati di progetto e per questo deferirono all'autorità giudiziaria i rispettivi proprietari e i tecnici progettisti.

Nelle campagne del Comune di Melissano, a finire sotto sequestro un'abitazione allo stato rustico di circa 170 metri quadrati (originariamente di appena 60 metri quadrati) di proprietà di una 60enne del luogo, N.M.C., deferita in concorso con il tecnico progettista, N.A., anch'egli di Melissano.

A Salve, a finire sotto sequestro fu un cantiere che prevedeva la ristrutturazione di un preesistente di circa 240 metri quadrati che avrebbe lasciato il posto ad una superficie quasi il doppio dell'originaria superficie coperta (circa 180 metri quadrati in più) di proprietà di una srl con sede in Tricase rappresentata da una 74enne residente a Savona, D.T., deferita in concorso con il tecnico progettista, B.S.D., di Specchia.

Insomma, l'abusivismo non finiva mai di sorprendere. Si passava dalle indagini legate alla trasformazione fittizia delle vecchie "pajare" in lussuosissime villette vista mare in zona agricola e quelle relative alle nuove costruzioni sempre in zona agricola con il falso titolo di imprenditore agricolo, si era ora al vaglio delle pratiche edilizie relative alle ristrutturazioni delle vecchie masserie fortificate.

**prima decade di giugno** - I carabinieri della Compagnia di Gallipoli hanno controllato, nel periodo indicato, sedici impianti fotovoltaici. Una verifica a tappeto che si è conclusa con cinque denunce. I controlli erano finalizzati all'accertamento di eventuali illeciti e furono eseguiti a Galatone, Copertino, Neviano, Aradeo, ma anche a Seclì, Galatina, Cutrofiano. Le irregolarità riguardavano l'impianto di Neviano. E i carabinieri trasmisero un'informazione in Procura perché fossero adottati i provvedimenti ritenuti più opportuni. Nell'impianto, con una potenza inferiore al megawatt, sono state riscontrate alcune difformità rispetto agli atti autorizzativi che furono rilasciati dal comune. Le difformità riguardavano interventi edilizi. Furono denunciati i proprietari dell'impianto (l'originario e quello attuale) e il committente dei lavori.

Qualche anomalia fu rilevata durante il controllo in uno dei tre impianti di Galatone. I carabinieri hanno riscontrato difformità di natura tecnica. Difformità che potevano, però, essere sanabili: diversa collocazione delle cabine inverter, difformità nella recinzione del campo, una differente collocazione delle stringhe di pannelli inferiori a quanto riportato negli elaborati.

Furono passati al setaccio anche i tre impianti realizzati ad Aradeo. Furono rilevate difformità rispetto alla dichiarazione di inizio attività. Le anomalie riguardavano la metratura dell'impianto comunque sanabile. Negli altri impianti non emerse alcuna difformità

Il controllo fu capillare e interessò i tre realizzati a Copertino, i quattro a Galatina e i due di Cutrofiano.

**11 giugno** - La Tenenza della Guardia di Finanza di Leuca ha scoperto alcune piante di marijuana in campagna. Non si trattava di vegetazione spontanea. Le piantine, infatti, erano sistemate in vasi e venivano regolarmente innaffiate. Il rinvenimento è avvenuto nel corso di un controllo del territorio. Le piante trovavano nelle campagne alla periferia di Barbarano, la frazione di Morciano, ed erano nascoste da sterpaglie. Dopo la scoperta i finanziari hanno avviato servizi di controllo per verificare se qualcuno andasse a prendersi cura degli esemplari. Gli accertamenti non hanno dato esito, quindi le piante furono sequestrate. I controlli sono stati estesi anche ai terreni circostanti. Le ricerche non hanno dato esito positivo. Le indagini sono state interamente indirizzate su coloro che si sono resi responsabili della coltivazione delle piante per appurarne le modalità del consumo, o per uso personale oppure rivolto allo spaccio verso una stretta cerchia di persone.

**notte 11 – 12 giugno** - La notte tra l'11 e il 12 giugno è stata illuminata dalle fiamme circa 800 metri quadrati di pineta. L'incendio che nella zona cosiddetta "Quarticeddri", che si trova tra Galatina e Collemeto, avvolse numerosi alberi, giungendo ad intaccare anche il vicino casale e danneggiando alcuni mezzi agricoli: una macchina raccogliitrice di olive ed un trattore di un agricoltore 75enne di Galatina. Fu proprio il contadino ad allertare i carabinieri ma solo dopo aver domato le fiamme con le proprie forze e i propri mezzi. I militari della stazione di Galatina si

indirizzarono subito ad un'azione dolosa messa in atto tramite un liquido combustibile di cui furono ritrovate alcune tracce e che suggerì il sospetto che chi aveva provocato l'incendio voleva colpire il contadino.

La pineta, avvolta dalle fiamme, si estende su un piccolo pendio accanto alla costruzione rurale dell'agricoltore. Con ogni probabilità qualcuno aveva appiccato il fuoco dal lato del vialetto, che è necessario percorrere per giungere all'ombra degli alberi, e che il sottobosco bruciandosi, aveva fatto arrivare rapidamente il rogo fino ai mezzi agricoli. Tra l'altro, la zona deteriorata dalle fiamme era conosciuta e abbastanza frequentata, soprattutto in autunno, da chi si dedica alla raccolta dei funghi. L'agricoltore non fu in grado di fornire indicazioni sui responsabili del rogo, per questo l'attività d'indagine si presentò subito irta di difficoltà, che non servì a scoraggiare i militari nel proseguimento degli accertamenti.

**12 giugno** - Un incendio si sviluppò sulla Lecce-Vernole a ridosso di Merine. I vigili del fuoco lavorarono tutto il pomeriggio prima di spegnere le fiamme che interessarono non solo sterpaglie, ma anche un oliveto. L'incendio lambì la Provinciale, mettendo in serie pericolo le abitazioni, la viabilità e la circolazione. Essendo ben nota la natura dolosa di simili incendi, spinse una serie di associazioni ambientaliste e non solo a rivolgere appelli alla magistratura e alle forze dell'ordine perché facessero sentire la loro presenza, in quanto preoccupate per quanto potrebbe accadere nella stagione estiva ormai alle porte.

**14 giugno** - L'allarme scattò verso le 12,45 di martedì 14 giugno quando una pattuglia della Fidelpol fu inviata in una masseria in contrada Capoccia, in agro di Lequile, nei pressi dell'aeroporto Cesari di Galatina. All'arrivo sul posto i vigilanti notarono la presenza di una Lancia Y10 parcheggiata nelle vicinanze del caseggiato. Allertata la centrale operativa si era proceduto ad un controllo della zona, e nel frattempo fu avvisato anche il Commissariato di Galatina che inviò i propri agenti sul posto. All'arrivo delle pattuglie scattarono le manette per Angelo Antonio Tondo, 29enne incensurato, perché ritenuto responsabile di tentato furto aggravato.

**15 giugno** - Il gup del Tribunale di Lecce, accogliendo le richieste della Procura della Repubblica, dello stesso Tribunale, in merito agli illeciti accorpamenti dei terreni non contigui nel Basso Salento, rinviò a giudizio, il 15 giugno, cinque persone, ritenendole responsabili a vario titolo di reati relativi alla costruzione di due edifici destinati a civili abitazioni in una zona agricola, sulla quale avrebbero potuto insistere solo fabbricati rurali. Le persone per cui il pm aveva chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio erano: Giuseppe Manzo, 63 anni di Vicenza; Antonio Borrello, 44 anni di Gallipoli; Giuseppe Renna, 59 anni di Morciano; Angelo Cassiano, 54 anni di Morciano e Giovanni Strabone.

Tutti sono finiti al centro di un'indagine avviata nel 2009, che ruotava intorno alla costruzione di una casa su due livelli, che occupava una superficie complessiva di 77 mq e con una volumetria di 286 metri cubi di proprietà di Giuseppe Manzo, e di un altro fabbricato, sempre su due piani, di 106 mq e con una volumetria di 375 metri cubi. Due edifici costruiti in zona E3 di Marina di Torre Vado, laddove, indicava il Piano regolatore comunale, avrebbero potuto esserci solo fabbricati di tipo rurale. Per aggirare le norme gli indagati misero in atto una serie di stratagemmi, accorpando sulle carte terreni non confinanti e non omogenei, al fine di far figurare una situazione diversa da quella reale. Uno dei terreni, addirittura, era di proprietà della figlia di Giuseppe Renna, che, nella sua qualità di responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune, avrebbe aiutato gli altri ad ottenere i permessi non dovuti. Ai proprietari delle abitazioni è stato anche contestato il mancato pagamento degli oneri di urbanizzazione pur non essendo in possesso dei requisiti dovuti per ottenerne l'esenzione.

**30 giugno** - In manette sono finiti Cataldo Cirulli, 40 anni, e suo fratello Domenico Cirulli, 45 anni, entrambi pregiudicati, con l'accusa di furto aggravato. I fatti si riferivano agli inizi di aprile

quando i due, in compagnia di una terza persona, erano giunti a bordo di una Renault Clio, in un fondo agricolo in località "Posta Prati", in agro di Cerignola, dove rubarono alcuni bocchettoni in ottone dell'impianto di irrigazione, ma non riuscirono a portar via le pompe sommerse, del valore di qualche migliaio di euro, in seguito all'intervento del proprietario del terreno, il cui arrivo li mise in fuga. All'identificazione certa dei due fratelli, gli inquirenti giunsero in seguito alla visione dei filmati girati dall'impianto di videosorveglianza che l'imprenditore agricolo aveva fatto installare in prossimità del vascone per la raccolta delle acque. Indizi sufficienti per inviare una dettagliata informativa alla magistratura foggiana che emise i provvedimenti cautelari. Domenico Cirulli, all'arrivo della polizia aveva anche tentato una rocambolesca fuga, dal secondo piano della palazzina dove abita. Aiutandosi con le tubazioni esterne che si trovano sulla facciata del retro della palazzina, riuscì ad arrivare a terra, ma trovò ad accoglierlo alcuni poliziotti. Le indagini, intanto, proseguivano per identificare il terzo complice.

## TARANTO

*Anche il territorio della provincia di Taranto non si differenzia per tipologie di fatti avvenuti e riportati dalla stampa da quelli delle altre province pugliesi. La caratterizzazione emerge per l'altissima frequenza dei **furti** dei prodotti a seconda della loro stagionalità (ortaggi, agrumi); si spazia anche ai furti di legname oppure agli alberi secolari d'ulivo; alle pietre secolari letteralmente divelte da edifici agricoli storici; mezzi ed attrezzi agricoli. Moltissime le località interessate: Palagianello, Castellaneta, Manduria, Avetrana, Montemesola. **Truffe** ai danni dell'Inps per assunzioni fantasma. **Attentati all'ambiente** con disboscamenti in zone vincolate, **discariche abusive** di rifiuti speciali e oli, Massafra, Taranto, Martina Franca. **Conseguenze dell'inquinamento** che hanno costretto molti allevatori di provvedere alla soppressione di moltissimi capi di bestiame ovino, in quanto contaminati dalla diossina. **Lavoro nero**, scoperto in un'azienda agricola di Lizzano. Infine **incendi, in prevalenza boschivi** che hanno colpito le zone di Faggiano, Lizzano, Avetrana.*

**07 gennaio** - Un esercito di falsi braccianti e l'amministratore di una società sono finiti sotto processo perché ritenuti responsabili di aver perpetrato una maxi truffa ai danni dell'Inps. L'ennesima col solito sistema dei rapporti di lavoro esistenti soltanto sulla carta, organizzati a tavolino soltanto per intascare dall'istituto previdenziale le indennità di malattia e di disoccupazione. Stando alle stime degli inquirenti si trattava di una truffa di 300.000 euro circa nella quale erano coinvolti indagati di Mottola (dove ha sede la società), Castellaneta, Manduria, San Marzano e diversi centri del Brindisino. I reati contestati furono quelli di truffa e falso.

**21 gennaio** - Un agente libero dal servizio ha scoperto tre ladri di legna: il poliziotto, mentre percorreva contrada Archignano, agro di Manduria, nonostante la zona fosse poco illuminata notò tre sagome che all'interno di un uliveto erano intente a recidere con una grossa motosega i rami di un ulivo secolare. I tre ladri, vistisi scoperti, hanno caricato su una Fiat Panda grossi ceppi furtivamente tagliati, cercando di dileguarsi velocemente a bordo di due autovetture in direzione di Sava. L'agente messosi in contatto con la sala operativa del Commissariato, si pose al loro inseguimento, continuando a fornire tutte le indicazioni utili per l'inseguimento condotto dai suoi colleghi. Dopo una decina di minuti gli agenti del Commissariato in servizio riuscirono a bloccare i tre fuggitivi alle porte del Comune di Sava. I controlli hanno confermato quanto notato dal

poliziotto: nel bagagliaio della Panda, sulla quale viaggiavano i due uomini, fu ritrovata una notevole quantità di legno d'ulivo. Nell'altra vettura, un'Opel Corsa, guidata dalla donna, furono rinvenuti gli attrezzi del mestiere, una grossa motosega ed un'accetta.

**21 gennaio** - I militari della Guardia di Finanza hanno scoperto l'ennesima deturpazione del paesaggio, difeso dalle leggi, ma non rispettato da molti. Centinaia di lastre in pietra naturale sagomate a mano e risalenti all'Ottocento erano state rimosse da un'antica masseria di Sava e pronte per essere rivendute, chissà a quale prezzo, per poter abbellire ville del Nord Italia. Il grave danno emerse durante normali controlli delle Fiamme Gialle di Manduria, che dopo complesse indagini ed appostamenti accertarono che le lastre asportate da una masseria in contrada Le Petrose, in agro di Sava, facevano parte di un'aia utilizzata un tempo per la trebbiatura dei cereali. L'aia, adiacente alla masseria ottocentesca ormai in stato di abbandono come fu rilevato nel corso di un sopralluogo da parte dei militari, era in procinto di essere completamente smantellata. Le pietre secolari, molte delle quali divelte e ammassate sul posto mentre altre erano state rinvenute in un deposito ad Avetrana, erano di valore inestimabile ed erano pronte per essere trasportate e vendute. Difficile era stabilire il loro valore sul mercato poiché non solo sono ormai introvabili, se non in vecchie masserie, ma soprattutto in quanto soggette a vincolo paesaggistico e quindi non rimovibili per non modificarne lo stato, compreso l'ambiente circostante, se non su specifiche autorizzazioni. Le chianche, pietre naturali molto resistenti, sono molto richieste nel Nord Italia, insieme con ulivi secolari, muretti a secco e specchie caratteristici del paesaggio rurale e storico pugliese, per creare piazzali, viali, piscine ed interni rustici di ville. La sottrazione illecita fu notata dalla Finanza. Notato il depauperamento avviarono immediatamente le indagini del caso e scoperto che la masseria, così come l'aia, erano soggette a vincolo paesaggistico. Per questo motivo il proprietario della masseria fu denunciato. Risponderà di danneggiamento e sottrazione di beni di interesse paesaggistico ed artistico-antropologico. Mentre all'intera masseria, che si estende su un'area di circa 1000 metri quadrati, ed al deposito di Avetrana, furono apposti i sigilli al fine di preservarlo da altre rimozioni non autorizzate.

**27 gennaio** - Un'altra tragica mattanza di bestiame contaminato da diossina e pcb. Dalla masseria Epifani, in contrada Rappillo a Talsano, furono prelevati, il 27 gennaio, gli ultimi 250 capi ovcaprini risparmiati il 30 dicembre 2010. Alcuni animali non furono prelevati per mancanza di mezzi, altri perché in stato di gravidanza. All'appello mancavano solo i capi dell'allevamento D'Alessandro sulla Circummarpiccolo che insieme al Tavolo Verde, oppose una strenua resistenza alla soluzione finale imposta dalla Regione. Il primo atto di questa nuova mattanza di animali a causa dell'inquinamento industriale (diossina e pcb), era cominciato il 30 dicembre. In verità, gli allevatori erano stati avvertiti circa due settimane prima dall'Asl. La decisione della Regione Puglia scaturì dall'esito degli esami sulle carni e sul fegato in particolare, ripetuti anche a distanza di mesi, che evidenziarono i valori di diossina e pcb oltre i limiti consentiti dalla legge. Per questo motivo le 600 pecore e capre di proprietà dei fratelli Antonio e Giovanni Epifani erano state messe sotto vincolo sanitario come già accaduto tra il 2008 ed il 2009 per altri 1600 capi di bestiame. L'attività di monitoraggio svolta dall'Asl di Taranto degli ultimi mesi del 2010 ha interessato gli allevamenti che si trovavano nel raggio di 20 chilometri dall'area industriale di Taranto e non riguardava solo bestiame, latte e derivati. Sono stati controllati anche i prodotti della terra, il pesce ed i molluschi. Il Dipartimento di prevenzione precisò che non c'erano casi di non conformità, ma c'era una situazione da tenere costantemente sotto controllo.

**31 gennaio** - I ladri, dopo aver forzato la saracinesca di un garage posto sotto un'abitazione ad Avetrana, hanno tentato di portar via dei mezzi agricoli; il colpo non è riuscito per l'arrivo dei carabinieri del Nucleo Radiomobile della Compagnia di Manduria, impegnati in un servizio di controllo del territorio. I militari erano stati attirati da alcuni rumori provenienti da un box con la

saracinesca sollevata. Insospettiti si avvicinarono al garage e notarono due giovani muoversi in maniera circospetta. Intimarono subito l'alt. I ladri non ci pensarono due volte, rinunciarono al furto e fuggirono. Nacque, così, un inseguimento al seguito del quale furono raggiunti ed arrestati i ladri: due giovani incensurati, un ventenne ed un 17enne del posto.

**03 febbraio** - I militari della Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Castellaneta, durante un servizio di perlustrazione in contrada San Felice di Castellaneta, hanno notato una Fiat Punto con due ragazzi a bordo che, alla vista dei carabinieri, si sono dati a precipitosa fuga cercando di far perdere le tracce. I militari, naturalmente, si lanciarono all'inseguimento dell'autovettura, riuscendo a bloccarla. Fermato il veicolo, all'interno, sia sui sedili posteriori che nel portabagagli, trovarono una notevole quantità di arance sfuse. Bastò poco agli uomini dell'Arma per realizzare che il tutto era stato asportato poco prima ai danni di un'azienda del posto che ne constatava l'ammacco e ne denunciava il furto. Una refurtiva che rispondeva ad un peso per un totale di quattro quintali. I ladri - Vincenzo Barberio, 33enne di Altamura e Sebastiano Monteleone, 35enne di Acquaviva delle Fonti - furono tratti in arresto con l'accusa di tentato furto aggravato in concorso.

**03 febbraio** - Un cantiere fu posto sotto sequestro in un bosco alla periferia di Castellaneta, dal personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (Nipaf) di Taranto e dagli uomini del Comando Stazione Cfs di Castellaneta. Nel cantiere, in località "Montecamplo", erano in fase di realizzazione lavori di disboscamento e sbancamento di un'ampia area costituita da una pineta adulta di pino d'Aleppo, con esemplari anche centenari. Dalle indagini risultò che gli autori dello scempio avevano stravolto ed occluso la strada comunale denominata "IX vicinale Montecamplo", per una lunghezza di circa 40 metri, privandone pertanto l'accesso alla pubblica utenza. Dal punto di vista ambientale la zona era sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico, in quanto ricadeva negli Ambiti Territoriali Estesi di "valore distinguibile C", del Piano urbanistico territoriale tematico, inclusa nel perimetro del Parco Regionale "Terre delle Gravine" e ricompresa anche in un Sito di Importanza Comunitaria con Decreto della Comunità Europea, già recepito dalla legislazione italiana. Per le opere in atto non vi era alcun titolo abitativo peraltro mai chiesto dalla proprietaria di origine albanese. Inoltre, dagli accertamenti risultò che oltre un centinaio di piante di pino d'Aleppo era state completamente divelte. Due persone, tra cui la stessa proprietaria del suolo e il suo convivente che aveva eseguito i lavori, furono denunciati

**08 febbraio** - Un'impresa agricola di Lizzano aveva utilizzato complessivamente 53 lavoratori impiegati in nero o irregolari. Le illegalità sono venute fuori al termine di alcuni controlli, per contrastare l'economia sommersa ed il lavoro irregolare, effettuati dalla Tenenza della Guardia di Finanza di Manduria. Le Fiamme Gialle, dopo una complessa ed articolata attività di controllo, scoprirono che l'impresa agricola di Lizzano, negli anni 2005 e 2006, aveva impiegato in lavori nei campi 53 lavoratori senza mai provvedere all'annotazione nei registri obbligatori ai sensi della normativa sul lavoro. La stessa azienda non aveva inoltre mai comunicato le assunzioni agli enti assistenziali e previdenziali. Da qui l'evidenza che gli oltre cinquanta agricoltori risultavano lavoratori in nero per i quali non era stato mai versato nemmeno un centesimo ai fini pensionistici e assicurativi. Il titolare dell'azienda fu denunciato all'Autorità Giudiziaria per violazioni agli articoli del codice penale per indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato e falso ideologico commesso da privato in atto pubblico.

**23 febbraio** - Due giovani, a bordo di una Lancia Y, si aggiravano nelle campagne di Grottaglie, in contrada Capitolo sulla strada provinciale che collega Grottaglie a Montemesola, alla ricerca di rame e ferro da asportare dai sistemi di irrigazione di ultima generazione. Verosimilmente tentarono di approfittare del maltempo per agire indisturbati. Una persona, però, vide aggirarsi l'auto e segnalò prontamente il numero di targa al 112. La pattuglia allertata si stava recando nella zona quando incrociò la macchina segnalata. Il conducente della Y ha invertito repentinamente la marcia,

cercando di dileguarsi ma il conducente è stato arrestato nel centro di Grottaglie, si trattava di Pasquale Lacorte, di 33 anni. L'altro fuggiasco, Giovanni Alò, anche lui 33 anni, del posto, fu bloccato mentre tentava di far perdere le tracce nei terreni vicini. I due presunti ladri avevano precedenti specifici.

**25 febbraio** - I militari dell'Aliquota radiomobile di Castellaneta, durante un normale servizio perlustrativo in contrada Pantano, agro di Ginosa, notarono transitare a forte velocità, da una strada interpodereale, che conduce all'appezzamento di un terreno coltivato a verdure ed a ortaggi vari, una autovettura sospetta. I carabinieri decisero di fermare e controllare gli occupanti del mezzo. Ma l'auto, una Fiat Uno, all'alt accelerò bruscamente. Una fuga breve. Fermata la macchina dei fuggitivi, un militare riuscì a bloccare subito i tre seduti sui sedili posteriori del mezzo ed il secondo a raggiungere il passeggero seduto su quello anteriore che era riuscito a scendere dal veicolo. Anche un quinto fu subito preso anche perché nella precipitosa fuga nei campi era inciampato ed era stato bloccato dopo un centinaio di metri da una seconda pattuglia, accorsa in aiuto dei colleghi. I cinque stranieri tutti extracomunitari, due tunisini e tre algerini, al fine di guadagnare la fuga avevano comunque continuato ad aggredire i militari fino all'arrivo degli ulteriori rinforzi. All'interno del bagagliaio dell'auto furono trovati ortaggi per il valore di circa 800 euro. Dai successivi accertamenti i carabinieri appurarono che due dei fermati erano titolari di regolare permesso di soggiorno, mentre gli altri tre avevano in carico un provvedimento di espulsione dal territorio italiana emesso dalla Questura di Matera.

**28 febbraio** - Stava per portar via un proiettore cinematografico ed un condizionatore, quando fu notato dai proprietari della masseria che aveva preso di mira e che subito allarmarono la Polizia. Prontamente intervenuti con pattuglie della Squadra volante, gli agenti bloccarono e arrestarono Daniele Carena, 29 anni di Taranto, che forse certo che la Masseria La Penna in zona Buffoluto fosse disabitata in quanto sottoposta a lavori di ristrutturazione pensò di poter agire indisturbato. L'improvviso arrivo dei proprietari che notarono la presenza di una Fiat Stilo e i due apparecchi posti stranamente davanti ad una delle uscite di sicurezza, fece saltare il piano. I poliziotti giunsero appena in tempo per bloccare il 29enne mentre, a bordo della Stilo, si allontanava dalla masseria nel frattempo accortosi di essere stato notato. Sul veicolo aveva altro materiale poco prima asportato dalla tenuta agricola.

**14 marzo** - Nel pomeriggio del 14 marzo, in contrada Fiumicello di Ginosa, durante un normale servizio di controllo del territorio, la pattuglia del Nucleo Operativo e Radiomobile fu contattata da un proprietario terriero del posto che riferiva di aver notato che ignoti avevano tagliato la catena posta a chiusura del cancello d'ingresso al suo podere. Il successivo sopralluogo permise di appurare che un'autovettura Alfa Romeo 156 si era introdotta nel podere per poi allontanarsi subito dopo, prima dell'arrivo del proprietario. Le immediate ricerche permisero di rinvenire verso le ore 20, l'autovettura, sempre nella stessa contrada Fiumicello, parcheggiata all'interno di un tratturo, a circa un chilometro dall'azienda agricola in questione e occultata dalla vegetazione. Il modo come il mezzo era stato parcheggiato fece insospettire i militari, che iniziarono un servizio di appostamento ed osservazione conclusosi dopo un paio di ore quando il mezzo fu raggiunto al buio da Giuseppe Catucci, 55enne del posto, che prima di allontanarsi, sistemava all'interno del veicolo numerosi sacchi in juta, tutti colmi di arance: bottino circa 500 euro. Fu fermato e tratto in arresto con l'accusa di furto aggravato.

**23 marzo** - Una discarica abusiva era stata allestita, a Massafra, all'interno di un campo agricolo coltivato ad agrumi. A scoprire lo scempio ambientale furono gli uomini della Guardia di finanza della Compagnia di Martina Franca. L'area, circa 15mila metri quadrati, adibita a raccolta illegale di rifiuti speciali e pericolosi, si trovava sulla strada statale Appia nei pressi della via per Chiatona. Le Fiamme gialle accertarono, durante il sopralluogo, la presenza di oltre 1000 tonnellate di rifiuti

speciali provenienti per la maggior parte da lavori di costruzione e demolizione di edifici o ristrutturazione di abitazioni e quindi di ceramiche, mattoni, cemento, bitume e una tonnellata di onduline in eternit. Gli investigatori non escludono che il materiale sottoposto a sequestro potesse derivare da lavori effettuati in maniera abusiva e quindi senza l'emissione di fatture. Immediati accertamenti consentirono alla Guardia di finanza di risalire al proprietario dell'area adibita a discarica abusiva. Si trattava di una cooperativa di produttori ortofrutticoli, ovvero di agrumi, priva di recinzione. Il rappresentante legale della cooperativa fu denunciato per violazione del Testo Unico in materia Ambientale. Doveva a sue spese bonificare l'intero terreno. Le Fiamme gialle informarono del sequestro, come per legge, tutti gli enti (fra cui Comune di Massafra, Provincia, Regione, Prefettura, Arpa, Asl e Spesal) che, per propria competenza, dovevano intervenire sulla vicenda. In particolare non si escludeva che venissero effettuate analisi sul terreno e gli agrumi per stabilire se fossero stati inquinati da rifiuti ed in particolare dall'eternit che con fibre dell'amianto potrebbero aver contaminato i frutti.

**01 aprile** - Il pomeriggio del 1° aprile un 58enne ed un 30enne hanno preso di mira un'azienda agricola in contrada Stivaletti di Marina di Ginosa che avevano raggiunto a bordo di un furgone. Avevano già accumulato del materiale ferroso e caricato sul veicolo quando comparve il proprietario che voleva interrompere il furto e mandare a monte il guadagno su cui avevano puntato i due malviventi. I due quindi aggredirono il malcapitato con calci e pugni, salirono a bordo del furgone e fuggirono. Dopo essersi ripreso grazie al soccorso dell'ospedale di Castellaneta, ai carabinieri della Stazione di Marina di Ginosa fornì una serie di elementi utili alle indagini per individuare i rapinatori. I militari, infatti, grazie agli indizi raccolti, nonché al riconoscimento tramite le foto segnaletiche, riuscirono a risalire all'identità dei due malfattori, con precedenti specifici. Tra l'altro già più volte erano stati notati nella zona in altre occasioni precedenti

**02 aprile** - Quattro cittadini tunisini, all'alba del 2 aprile, presero di mira un casolare, in contrada Magliari a Castellaneta, per compiere un furto. Ma furono sorpresi dai carabinieri della locale Compagnia ed arrestati. Tutti cittadini stranieri di età comprese tra i 20 ed i 35 anni, presenti in Italia da molti anni. Tre di loro risultarono colpiti da ordini di espulsione emessi dalle Questure di Taranto e Caltanissetta, mentre il quarto, di 35 anni, era in possesso di regolare permesso di soggiorno rilasciato a Gorizia. Ad accorgersi dei quattro tunisini era stato un passante che, insospettito, segnalò la presenza al 112. Immediatamente i militari giunsero sul posto dove notarono la porta d'ingresso scassinata. I carabinieri chiesero l'intervento di una seconda pattuglia. Poi fecero irruzione nel casolare dove sorpresero i nordafricani. I quattro furono fermati ma uno di loro, per cercare di guadagnare la fuga, si scagliò contro un carabiniere, cercando di spingerlo a terra, ma fu bloccato. Rintracciato il proprietario del casolare, dopo un sopralluogo, lo stesso presentò denuncia per il furto di materiale elettrico (un televisore, un frigorifero e di un impianto stereo) e suppellettili varie. La refurtiva però non fu trovata. Probabilmente era stata già portata via da qualche complice riuscito ad allontanarsi poco prima dell'arrivo dei carabinieri.

**14 aprile** - I rifiuti speciali come olio e sostanze chimiche varie invece di essere trattati e smaltiti, così come prevede la normativa vigente, venivano sversati in un terreno agricolo adiacente all'azienda che avrebbe dovuto occuparsi attentamente e legalmente della procedura. L'illegalità a danno dell'ambiente fu scoperta dalla Sezione Operativa della Guardia di finanza di Taranto. Nei guai finì la "Hydrochemical", già in passato coinvolta in reati per l'inquinamento ambientale tanto da finire sotto sequestro già nel 2006. I sigilli scattarono da parte delle Fiamme gialle ad un terreno agricolo di 43 mila metri quadrati (quasi 5 ettari) in prossimità dell'azienda, ad una condotta in cemento lunga circa 200 metri, nonché ad una superficie di 4 mila metri quadrati adibita a parcheggio ed un box utilizzato come magazzino per stoccare in fusti, bidoni e cisterne varie sostanze chimiche.

In particolare, il terreno risultò inquinato per la presenza di acque oleose che venivano sversate tramite la condotta. Personale dell'Arpa, intervenuto su segnalazione della Guardia di finanza, prelevò alcuni campioni da analizzare per le verifiche tossicologiche. I sigilli per il parcheggio scattarono invece per il mancato rispetto della normativa in materia di smaltimento delle acque reflue poiché priva delle necessarie pendenze e fosse laterali a tenute con griglie dove far defluire, per la raccolta e lo smaltimento, le perdite d'olio o altri liquidi inquinanti da veicoli e acque meteorologiche. Così come risultò irregolare e privo di ogni autorizzazione, il box utilizzato come magazzino per le sostanze chimiche. L'azienda inoltre aveva costituito anche un centro revisione veicoli, nonché di gestione e vendita di prodotti chimici, oltre allo smaltimento dei rifiuti speciali. Il responsabile dell'azienda fu denunciato.

**06 maggio** - Sequestrata un'area di circa 85.000 metri quadrati dalla quale erano state asportate numerose piante monumentali di ulivo e denunciate due persone: era questo il bilancio dell'operazione condotta dalla Guardia Forestale e dalla Polizia Provinciale di Taranto il 6 maggio. L'area si trovava in località Pasano in agro del Comune di Sava. A far scattare le indagini furono gli accertamenti condotti a febbraio 2011: durante il sopralluogo i responsabili della ditta di Locorotondo che stavano effettuando i lavori di espianto avevano mostrato una documentazione fittizia. Durante gli accertamenti emerse che dagli uffici della Regione Puglia era stata rilasciata un'autorizzazione parziale con esclusione delle piante monumentali tutelate dalla legge. Una normativa che tutela dalla dispersione del patrimonio storico culturale in via di estinzione. Nel campo la normativa non era stata osservata: gli operai avevano abbattuto abusivamente 3 piante monumentali, bruciate altre 3 e 20 alberi che prima di essere toccati dovevano prima ricevere parere favorevole della Commissione tecnica, per la tutela degli alberi monumentali, istituita nell'Assessorato regionale all'ecologia. Il sequestro preventivo dell'area salvò 12 piante monumentali e 10 piante che potevano essere ritenute monumentali. Inoltre, fu accertato l'illecito abbattimento di un tipico muretto a secco per una lunghezza di circa metri 80, in violazione della normativa che tutela il vincolo paesaggistico. Furono denunciati l'uomo che aveva in gestione l'area e il titolare dell'azienda di Locorotondo.

**20 maggio** - I Carabinieri della Stazione di Palagianello hanno sorpreso ed arrestato in flagranza di reato un ragazzo del posto per furto aggravato perpetrato all'interno di un'azienda agricola. Si trattava di Cosimo Labalestra, 23enne di Palagianello, di professione agricoltore diretto, ritenuto responsabile del reato di furto. A dare l'allarme fu una segnalazione al 112 di movimenti strani all'interno di una casa agricola di Mottola, che si trova in contrada Marinara. Sul posto i carabinieri hanno constatato che qualcuno, dopo aver scardinato il cancello d'ingresso, aveva asportato attrezzature ed utensili agricoli dandosi poi alla fuga utilizzando una Ford Focus. Le immediate indagini permisero di rintracciare ed arrestare il giovane mentre cercava di rincasare a piedi con la scarpe e gli indumenti sporchi di fango. Il ragazzo, in un primo momento, dichiarò di aver subito il furto della propria autovettura poi però confessò di aver commesso il furto.

**31 maggio** - Il responsabile Provinciale del Settore Ambiente ed Ecologia dell'Associazione C.P.A. di Sava il 31 maggio lanciò un allarme a tutte le autorità interessate sulla discarica abusiva a cielo aperto sita in contrada "le marine" nel Comune di Monteparano. Rifiuti speciali che dovrebbero essere smaltiti in apposite discariche che, invece, si trovavano gettati e accatastati in aperta campagna. Non era la prima volta che il Carriero denunciava pubblicamente situazioni di questo tipo chiedendo un urgente intervento sul posto ai fini della verifica dello stato dei luoghi e ai successivi provvedimenti consequenziali.

**03 giugno** - Nel pomeriggio, intorno alle 16, del 3 giugno nelle campagne di Grottaglie scoppiò una lite per questioni di confine tra poderi. Tutto ebbe inizio da una discussione tra due proprietari terrieri, in un sentiero che conduce alla Madonna della Mutata a circa due chilometri dal centro abitato, degenerato poco dopo in una colluttazione durante la quale spuntò un coltello. Colpito

all'addome con quattro fendenti Leonardo Linoci, 55 anni, si accasciò al suolo in una pozza di sangue. A conficcargli la lama era stato un 66enne, pensionato con piccoli precedenti penali, dopo aver avuto un colpo dal 55enne in pieno volto. Non era chiaro se un pugno o una botta con un oggetto contundente. L'accoltellato fu immediatamente soccorso e ricoverato in ospedale con prognosi riservata. In ospedale finì anche il 66enne per una ferita lacero contusa al volto. Naturalmente i carabinieri avviarono immediate indagini per avere chiaro il quadro dello scontro tra i due agricoltori. Quello che si poteva dire e che fra i due, pare ci fossero vecchie ruggini mai risolte.

**08 giugno** - La sera dell'8 giugno i carabinieri della Compagnia di Castellaneta fermarono per un controllo una Fiat Punto con due soggetti a bordo. Ai militari non sfuggì l'atteggiamento nervoso dei due uomini, così come la loro attenzione fu attirata dalla presenza, sui sedili posteriori, di un enorme fusto di ferro e di tre bidoni di plastica, risultati contenere tutti gasolio. Interrogati su come fossero venuti in possesso di 190 litri di gasolio, i due uomini non fornirono spiegazioni credibili. L'intuito dei militari portò a sospettare che poteva trattarsi di un furto ai danni di un'azienda agricola non lontana dal posto di blocco e che da tempo subiva sottrazioni di gasolio. Diretti nella vicina azienda, sentirono il custode, un 69enne di Ginosa, che ammise le sue responsabilità specificando di essersi impossessato del combustibile da una cisterna di proprietà dell'azienda agricola di cui era dipendente. Inoltre dichiarò di aver ottenuto dai due fermati 190 euro.

**13 giugno** - Le indagini condotte dal Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Provinciale di Taranto portarono alla scoperta di una discarica abusiva di 450mila chili di rifiuti speciali provenienti da demolizione edile. Sequestrarono la discarica di rifiuti speciali in località Presidente, in agro di Martina Franca. Tonnellate e tonnellate di mattoni e detriti ammassati in area di particolare pregio naturalistico ed ambientale. La zona dal punto di vista paesaggistico è classificata Ambito territoriale esteso di "valore rilevante B" ed in quello denominato "Vincoli e segnalazione Architettonico-Archeologiche" come zona trulli, del Piano Urbanistico Regionale Tematico della Regione Puglia, nonché in area Sito d'Importanza Comunitaria. Durante le indagini sottoposero a sequestro anche i rifiuti stoccati ancora in un cantiere edile di Martina Franca, dove era stato demolito un intero immobile. Si era scoperto quindi un presunto traffico illecito di rifiuti: il materiale di risulta anziché confluire in discarica autorizzata veniva abbandonato direttamente nelle campagne martinesi. Gli autori provvedevano a conferire solo 1/3 dei rifiuti in discarica autorizzata mentre la rimanente parte in modo illegale, determinando di fatto una discarica abusiva a cielo aperto, peraltro in area protetta. Ciò costituiva un ingiusto vantaggio patrimoniale per gli artefici delle attività delittuose poste in essere, in quanto evitavano di sostenere le spese del conferimento in discarica e l'elusione dell'ecotassa regionale, per un importo di circa 15.000 euro.

**14 giugno** - Le indagini furono avviate dopo la segnalazione del Pronto soccorso di Castellaneta su un 43enne marocchino, bracciante, che era stato medicato e repertato per lesioni varie, numerosi traumi contusi sul viso e sul corpo. Ai carabinieri riferì di un'aggressione da parte di due giovani stranieri. Mentre transitava con la sua Fiat in contrada Stornara di Ginosa, nei pressi di un'azienda agricola di proprietà di un suo conoscente, vide due giovani che stavano rubando angurie in un terreno. Si fermò per farli allontanare ma i due continuarono. Dopo averli minacciati di avvisare il 112, i due giovani lo aggredirono con calci e pugni per poi allontanarsi con parte della refurtiva. I militari, grazie a questa testimonianza e alla descrizione dettagliata riuscirono a fermare due romeni, S.C. 29 anni e M.P. 19, braccianti agricoli, entrambi incensurati, residenti da qualche anno nella zona, riconosciuti senza ombra di dubbio quali responsabili dell'aggressione.

**24 giugno** - Riportiamo sinteticamente il testo di una lettera inviata a un quotidiano locale che è, contemporaneamente, una denuncia e un grido di dolore per un vero e proprio reato che molto spesso viene commesso sul nostro territorio agricolo sotto molti occhi e che è difficile perseguire.

Ma sentiamo il sensibile lettore. Inizia riferendo di aver visto due tir, per strade statali e nelle vie del paese, trasportare sei alberi d'olivo secolari, destinati però a diventare monumentali. Producono olive, quindi olio; e poi frescura, e poi con le loro radici, robuste e finissime tengono la terra, prevenendo gli smottamenti, i fiumi di fango, ora sono "tanto di moda". Si domandava dove andassero, non certo in un altro oliveto, perché arriverebbero a frutto dopo la piantagione di un alberello nuovo; andavano certamente in qualche villa, più o meno principesca, probabilmente al Nord. Prima di essere caricati sono stati "spurgati", cioè i loro tronchi laterali sono stati decapitati, o capitozzati, come si dice in gergo agrario; quei rami e quelle foglie rinasceranno, ma non è detto, potrebbero incappare in qualche grado in meno del necessario e rinsecchire. C'è stato allarme per questi espianti per trapianti in altre zone; invano. Un albero spiantato può essere sostituito e in due anni arriva il frutto; però una piantagione di alberi secolari può essere ad un tempo meta turistica e sede produttiva; un albero destinato ad essere ornamentale, quand'anche in compagnia, farà vita grama, solitaria, triste: non sarà nemmeno ornamentale; intanto si sarà impoverita un altro po' una terra in via di progressivo impoverimento. La denuncia non poteva non chiudersi chiedendo agli agenti del Corpo Forestale, in particolare, a porre maggiore attenzione a questi scempi e a prontamente denunciare atti che non possono che definirsi vandalici, quand'anche remunerativi.

**25 giugno** - Una giornata rovente per Vigili del fuoco, Corpo Forestale, Protezione civile e varie forze dell'ordine. Furono numerosi gli incendi, appiccati da piromani o contadini sprovveduti, che interessarono dapprima zone di campagna e poi, a causa del forte vento di maestrale, si estesero in vaste zone, sino a bruciare alberi quali ulivi e pini, macchia mediterranea. L'incendio che maggiormente destò preoccupazione tra la popolazione interessò Lama, dove intorno alle 11,30 le fiamme bruciarono una vasta zona di sterpaglie. Il fumo nero raggiunse le ville della zona tanto da allarmare i residenti. I pompieri comunque, con la loro azione, permisero di circoscrivere l'incendio e a domarlo. Nelle ore precedenti gli stessi vigili del fuoco erano intervenuti al quartiere Paolo VI, lungo la strada provinciale 172 per Martina Franca. Dove le fiamme raggiunsero il ciglio della strada, allarmando gli automobilisti di passaggio. La zona più vasta bruciata fu sicuramente la Pineta di Montedoro a Faggiano, dove le fiamme si spinsero verso l'altura di Roccaforzata e raggiungere anche la vicina Lizzano. . Dalle 13,20 e per tutto il pomeriggio fu necessario l'intervento di diverse squadre e numerosi autobotti. Per la vastità dell'incendio, furono richiesti in supporto due velivoli "Fire boss" patiti dall'aeroporto di Grottaglie. Il fuoco coinvolse circa 20 ettari tra sterpaglia, macchia mediterranea ed alcuni alberi della Pineta.

**27 giugno** - Un altro pomeriggio di incendi. Dopo gli episodi di Avetrana, Canecchia-Le Monache e pineta Faggiano, il 27 giugno le fiamme divamparono nei pressi di Mottola, dove andarono in fumo una decina di ettari di bosco e macchia mediterranea. I Vigili del fuoco e Guardia forestale domarono l'incendio con l'aiuto di due velivoli fire boss. Inizialmente ad andare a fuoco furono le sterpaglie ai margini. Le fiamme poi, aiutate dal forte vento di maestrale, in poco tempo si propagarono alla vegetazione. Un'operazione, quella dello spegnimento, durata diverse ore, soprattutto per le difficoltà fraposte dal vento. Queste giornate, che richiamano la chiusura del mese di giugno, registrarono un pesante bilancio ai danni ambientali. Era cominciato a Difesa Grande, sito di importanza comunitaria, nei pressi di Gravina, un altro incendio aveva colpito quattro ettari di querceto. Più grave il bilancio di Avetrana, dove oltre quaranta ettari di macchia mediterranea e quercia andarono in fiamme.

**27 giugno** - Due ettari di macchia mediterranea e diversi alberi di ulivo secolari e monumentali andarono in fumo a causa di un incendio di natura dolosa. L'area in questione fu quella in contrada Petrose-Scerza, in territorio di Sava. Un altro tratto di agro andato a fuoco. Un drammatico bilancio ambientale che interessò aree boschive di diversi comuni del versante orientale della provincia ionica. Un danno ambientale, per il vero, annunciato quello del territorio pavese. Oltre due anni fa l'ambientalista Mimmo Carrieri aveva annunciato il pericolo attraverso due esposti. Il danno

ecologico, ambientale e paesaggistico fu di ragguardevole portata, poiché le emissioni di sostanze inquinanti (diossina) sprigionatesi nell'atmosfera attraverso i fumi e le ceneri sparse sul terreno, potevano aver riflessi anche sulla salute pubblica. Lo stesso ambientalista inviò alla Procura della Repubblica di Taranto un esposto denunciando l'omissione e di conseguenza di avviare opportune indagini e, in presenza di eventuali reati, di perseguire i responsabili. Nell'area in questione, infatti, più volte era stata denunciata la presenza di discariche abusive a cielo aperto poste nell'immediata vicinanza di macchia mediterranea. Nonostante l'intervento della Forestale e la richiesta di bonifica del sito, la massa di rifiuti speciali continuò a crescere. Fu sollecitato alla bonifica dell'area l'Ufficio Ecologia del Comune di Sava prima che qualche piromane potesse dare fuoco a questo accumulo e così fu. Proprio un piromane dette fuoco alla discarica abusiva il cui fumo fu subito notato da un gestore di un'attività ricettiva del posto. Qualcuno dette fuoco ai pneumatici le cui fiamme si propagarono all'interno della macchia mediterranea arrivando a distruggere completamente anche oltre 20 piante secolari e monumentali di ulivi che si trovavano in un terreno agricolo adiacente.